

LOTTA CONTINUA



Anno VIII - N. 8 Venerdì 12 gennaio 1979 - L. 200

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/a. Telefoni 571798-5740613-5740638
578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua"
Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 5463463-5488119.



Foto di Tano D'Amico

Due giorni a Roma: cinque donne mitragliate. Uno, due cortei. Sei bombe. Un grosso corteo di donne. Un morto. Un altro morto. Due feriti

E' morto l'altra notte Stefano Cecchetti, studente di 19 anni, colpito insieme ad altri due davanti a un bar abitualmente frequentato da fascisti. Ma Stefano Cecchetti non era un fascista. Arrestato, dopo le informazioni fornite dal nostro giornale, Paolo Signorelli, indicato da molti come capo dei NAR. Pochi minuti prima dell'arresto aveva dichiarato: «Sono un avversario irriducibile dello Stato delle multinazionali». Indetta da Radio Città Futura una manifestazione «pacifica e di massa» per sabato pomeriggio. Sempre gravi le condizioni di Anna Atturi (nell'interno e in ultima, notizie, interviste e commenti)

FORSE PICCOLI CI DENUNCIA

Roma. Piccoli, Bodrato e Salvi hanno fatto sapere tramite «Il Popolo» di ieri che avrebbero denunciato il nostro giornale nel caso che esso avesse ripreso le «accuse» di Mimmo Pinto. Poiché non solo ieri, ma ripetute volte «Lotta Continua» ha fatto proprie quelle accuse alla DC sull'affare Moro, probabilmente la querela verrà al più presto inoltrata, anche se in piazza del Gesù nessuno ne sa niente. Intanto

il deputato radicale Mauro Mellini si è dimesso per protesta dal giuri d'onore che martedì aveva interrotto i suoi lavori senza ascoltare i testimoni già citati. In una lettera Mellini spiega che «la commissione ha trasformato la sua funzione che è quella di accertare la fondatezza o meno delle accuse fatte a un deputato, in quella di una sorta di commissione di indagine sul comportamento dell'accusatore».

CHI SONO GLI SCIITI?

Dieci anni dopo l'«immaginazione al potere», in Iran l'immaginazione in movimento sta dissolvendo il potere? Un compagno di Milano interviene — in tre pagine difficili — sul «caso Iran»

La Jugoslavia appoggia Sihanouk

Belgrado — Nella serata di ieri il governo jugoslavo ha emesso una nota di sostegno all'indipendenza della «Cambogia democratica» e di appoggio all'iniziativa diplomatica del principe Sihanouk (le notizie dal sud-est asiatico in pagina esteri)

“Non era un fascista” dicono tutti all'Archimede

Roma, 11 — Questa mattina, dopo aver ricevuto una telefonata dei compagni del Liceo Scientifico «Nomentano», una scuola vicina all'Archimede, istituto in cui Stefano Cecchetti frequentava la terza D, siamo andati a parlare con i suoi amici e compagni di classe e con gli altri studenti.

All'Archimede si doveva tenere un'assemblea generale per discutere sulle aggressioni fasciste di questi giorni e sull'uccisione di Stefano, ma la notizia (poi rivelatasi infondata) che era in corso un corteo fascista in zona e l'arrivo di due blindati della polizia hanno fatto sì che la maggioranza degli studenti se ne andasse.

Si è svolto un collettivo allargato. E' stato stilato un comunicato da pubblicare sui giornali: «Gli studenti dell'Archimede di fronte all'assassinio del giovane della scuola, Stefano Cecchetti, condannano l'arbitraria esecuzione, affermando la volontà di fare dell'antifascismo una pratica di massa e non una guerra tra bande. Condannano inoltre la strumentalizzazione messa in atto dai giornali: infatti la stampa ha fatto apparire Stefano come un giovane di destra, mentre tutti lo ricordiamo come uno studente disinteressato della politica e che si trovava davanti a un bar, noto ritrovo fascista, solo perché abitava nelle vicinanze. Rivendicando la

nostra più completa estraneità e condanna all'accaduto, ci appelliamo a tutti gli studenti, i compagni e a tutti i più sinceri democratici, perché non si facciano prendere dallo sconcerto e dal terrore e perché continuino le lotte per una scuola migliore e per la trasformazione della società, come tradizione di questa scuola».

La maggioranza degli studenti nelle discussioni esprimeva una condanna generalizzata «verso tutti i tipi di violenza», motivandola con il fatto «che questo scontro non porta a nulla di positivo, anzi spesso ne restano coinvolti» loro stessi «che non c'entrano».

All'interno dei compagni si manifestano diverse posizioni: c'era chi diceva che quella che ha portato all'uccisione di Stefano Cecchetti è «una pratica inammissibile», che «non dobbiamo essere noi ad ammazzare i fascisti, anche perché non siamo i fautori della pena di morte». Altri compagni condannavano questa «azione assurda perché si è colpito nel mucchio indiscriminatamente, senza un obiettivo se non quello della rappresaglia». Questi compagni non sono contrari a questo livello di antifascismo, ma dicono che «bisogna colpire i fascisti attivi, i capi».

Parlando con i compagni di classe si è definita la figura di Stefano.

«Aveva 19 anni, attualmente non aveva interessi politici precisi, aveva la passione per i motorini, ogni tanto giocava a pallone e a baseball». Nei primi anni di liceo aveva frequentato abbastanza assiduamente i collettivi e le altre iniziative politiche nella scuola. «In quel "baretto" lui ci stava da sempre, perché

abitava lì vicino, ci stava anche prima che il bar "Urbano" diventasse un ritrovo abituale dei fascisti».

Ciò avvenne nell'aprile del '77, quando nei pressi ci fu uno scontro tra il fascista Giudici e alcuni compagni, nel corso del quale morì, stroncato da infarto, il padre del mis-

L'intervento di un compagno della zona

“Ormai sono due anni, ogni giorno: eroina, fascisti e CC”

Un fascista, Donatone; un «fascistello», Battaglia; «uno qualunque» Cecchetti; sono stati il bersaglio di un gruppo di compagni. A morire è stato proprio il cosiddetto innocente e subito pare essere tornati ai tempi di Roberto Crescenzi e di Acca Larentia. La realtà quotidiana a Roma si è invece radicalmente trasformata, deteriorata. Il «vivere nella paura» si è generalizzato mentre si perdevano contemporaneamente tutti i termini per capire.

Tranne, guarda caso, i compagni di questa zona dove Cecchetti è morto, per tutti gli altri, per quelli che vivono nelle piazze o davanti ai bar, Cecchetti è colpevole di essersi fatto trovare insieme ai fascisti in un loro ritrovo.

Si dice aberrante ma è la realtà in cui tutti, pro-

prio tutti, sono stati costretti a vivere e soprattutto i compagni. Se una discussione va aperta o continuata, non è a partire dalla critica «dell'errore tecnico» o dal rispetto della vita. Nella difficoltà a discutere del nostro domani, a guardare con serenità alla nostra vita futura, sottoposti quotidianamente al tiro dei fascisti e della polizia è pian piano emerso l'unico interesse comune, l'unico punto fermo: la necessità di sopravvivere. Di sopravvivere all'eroina, ai fascisti, ai blocchi dei carabinieri. Costretti a confrontarsi con i livelli di violenza imposti dallo stato e accettati dalle organizzazioni clandestine, per sopravvivere si sono rese necessarie azioni di rappresaglia contro il nostro nemico quotidiano. A questa rappresaglia non è

Le reazioni nella scuola di Stefano Cecchetti

«A Talenti il predominio dei fascisti è assoluto, non esiste un bar che non sia fascista, ma in tutti i bar c'è una "convivenza" tra i giovani del quartiere e i fascisti»: così ci diceva un compagno.

Due anni fa Stefano aveva avuto dei contrasti con alcuni fascisti che conosceva da tempo: quando

questi legarono ad un palo un compagno suo amico, Stefano Cecchetti chiamò la polizia e fu per questo minacciato. Poco tempo fa fu minacciato di nuovo e i fascisti volevano allontanarlo dal bar; a volte Stefano arrivava a scuola molto preoccupato: aveva paura di subire aggressioni. Il 27 ottobre, raccontano ancora i suoi compagni, aveva partecipato alla manifestazione del movimento degli studenti contro la «riforma Pedini». Molto di recente, si dice all'Archimede aveva instaurato rapporti di amicizia con i compagni dell'Autonomia presenti nella scuola.

Gli studenti della sua classe, la 3 D, hanno anche loro redatto un comunicato stampa: «Quella che doveva essere una giornata di lotta democratica e antifascista, è stata trasformata ancora una volta in un assurdo regolamento di conti, in cui killers e pistolieri, fregandosene delle lotte e delle esigenze della gente, hanno voluto che alla violenza si rispondesse con una violenza altrettanto cieca e che fa soltanto il gioco di chi ha interesse che i giovani paghino per tutto lo schifo che ci dà la società borghese. Stefano Cecchetti non era assolutamente fascista e chi lo ha ucciso, e chi vuole usare la sua morte per fini politiche, non può essere che uno sciaccallo con nessuna correttezza politica. La 3 D».

Giulio Andreotti, un presidente al di sopra dei NAR

Andreotti in tv nella tarda serata di mercoledì: «Proprio l'altro giorno una molotov è scoppiata nella libreria Feltrinelli. Il fatto è terribile. Però mi ricordo quando qualche anno fa i ragazzi andavano nella libreria Feltrinelli a comprare gli opuscoli nei quali si insegnava come si fabbricavano le "molotov". E quando noi si esortava a fare attenzione a questo, molti consideravano che ciò fosse un modo di voler compiere chissà quale involuzione di carattere antidemocratico».

Fuori, la città, attraversata da una scalata ben graduale di attentati, pestaggi, aggressioni si spopolava, impaurita. Ma il presidente del Consiglio appariva invece non solo tranquillo e pacato, ma arrogante. Trovava il modo per rispondere sul "terrorismo" provocando, indicandolo come figlio di Giangiacomo Feltrinelli, e cioè figlio della sinistra. Sembra dire: la sinistra ha la colpa dell'attuale situazione, non venga a chiedere dunque di entrare nel governo.

E d'altra parte a quel

sottile calcolatore che è Giulio Andreotti le imprese dei NAR non possono che fare comodo, non possono che rafforzarlo. E il governo tutto non ha mosso un dito per impedire una escalation largamente prevista. Più di uno ha notato il comportamento della questura e dei carabinieri di Roma: per una settimana almeno ai NAR è stato permesso tutto. Ai NAR, un gruppo che non è poi tanto clandestino, se è bastato che il nostro giornale indicasse un nome perché in quella casa fossero trovate armi; un gruppo di cui si conosce la paternità nella corrente rautiana nel MSI, è stato permesso tutto. Nessun fermo, nessuna perquisizione, nessun "setacciamento", nessun "fiancheggiatore". E che l'escalation ci sarebbe stata lo sapevano tutti.

E anche tutti sapevano che ci sarebbe stata la risposta del movimento, e non pochi hanno notato come il corteo che mercoledì mattina ha percorso il centro sia stato praticamente lasciato libero di collocare un ordigno esplosivo alla sede del MSI di

Colle Oppio. Ancora: questa mattina, giovedì, la zona dell'Eur vedeva agire indisturbati i fascisti amici di Alberto Gianquinto. Non è possibile che tutto ciò avvenga a caso, o perlomeno non si può notare la diversità del comportamento della polizia rispetto ad altre occasioni: molto semplicemente il «clima di terrore» serve al rimescolamento di carte dentro il governo, serve a preparare il clima di una possibile crisi, serve a farlo capire agli alleati della maggioranza, e in particolare al PCI.

E il PCI, come ormai da tempo, accetta il ricatto, ci cade dentro. Sottoposto ad un'incredibile serie di provocazioni, specialmente nella capitale — dagli assalti alle sezioni, all'uccisione di Ivo Zini, per esempio — risponde come vuole Andreotti, con l'analisi banale del terrorismo di tutti i colori, con l'ammissione delle proprie responsabilità, con il silenzio più autolesionista sull'opera dei preposti romani sull'ordine pubblico.

Ma c'è anche da aggiungere che sbocchi o possibilità di svolta a questa

situazione non sembra di vedermi. Un movimento di opposizione che è sceso in piazza in modo grande, ma solo nella sua parte femminile. E un movimento di opposizione a Roma che ormai non sembra più avere la volontà di discutere delle possibili forme di antifascismo, ma solo di accettare «uno stato di necessità», una condizione imposta.

E ancora, non può essere taciuta, la scarsa, scarsissima rispondenza che l'attentato a Radio Città Futura ha avuto nelle altre città d'Italia.

A chi servono i «riti» della deplorazione, i corsivi dei giornali che si ripetono sempre uguali a se stessi? Non è possibile pensare che essi si ripetano sempre uguali per inerzia; un bandolo della matassa da tirare si trova sempre. E questo oggi, per come la situazione di Roma è stata costruita, per chi sono i NAR e il modo in cui essi si esprimono, così consoni a mostrare a tutti l'unità, anche linguistica, dei due estremismi, lo tira facilmente Andreotti.

Perquisita la casa di un compagno di LC

L'abitazione del responsabile della redazione milanese di Lotta Continua, Paolo Chighizzola, è stata perquisita ieri mattina all'alba.

La perquisizione — eseguita in quanto — tempo addietro — a detta della polizia — erano entrati, nella stessa abitazione, persone «amiche di amici di sospetti autori di una rapina», per il modo in cui è stata fatta ha rischiato di diventare una ennesima tragedia. La polizia è entrata senza suonare o bussare, di prima mattina. Era ancora buio.

Il compagno, sentiti strani rumori, si è affacciato dalla porta della sua stanza chiedendo, a voce alta «chi è». Si sono girati improvvisamente in sei, due mitra e quattro pistole, urlando. Il compagno ha urlato in ri-

sposta di non sparare, le mani in alto, lentamente ha acceso la luce per non essere accecato dal riflettore che la polizia puntava su di lui. Sono stati attimi di terrore, anche da parte dei poliziotti (a sentire, dopo questa scena, gli stessi).

Nella casa del nostro redattore aveva trovato ospitalità un compagno tedesco del «collettivo pazienti di Heidelberg», intenzionato a chiedere asilo politico in Italia, visto che il suo impegno contro l'uso politico della medicina gli aveva reso difficile la permanenza nel suo paese.

I poliziotti se lo sono portati via per accertamenti. Sul tavolo il compagno aveva lasciato la sua richiesta di asilo politico. Obiettore di coscienza, il compagno collabora pure con la casa editrice Feltrinelli».

Nella notte di martedì, a Roma, i fascisti hanno bruciato le auto di due compagni. Su LC di ieri, come sugli altri giornali, i due compagni (Anna Maria Capicchi e Silvano Palanca) erano stati definiti «noti fascisti» sulla base di inesatte notizie ANSA.

A Roma, dopo una giornata di raid e attentati fascisti

In una sparatoria la polizia uccide uno squadrista. Da un'auto in corsa colpi di pistola contro un bar ritrovo dei fascisti: muore un giovane e due fascisti restano feriti

Roma, 11 — Ieri pomeriggio nelle prime ore della sera, nella città si è scatenata una vera « escalation » di violenza e di attentati fascisti. In questo clima hanno perso la vita un fascista ed un giovane che si trovava davanti un bar, comune ritrovo dei fascisti; davanti quest'ultimo sono rimasti feriti anche due fascisti. Ma vediamo la dinamica della tragica giornata romana:

Il primo accenno di cosa stava accadendo nella città è stata l'uccisione del neo-fascista Alberto Gianquinto, di anni 18, studente del quinto anno del XIV liceo scientifico. Figlio di un facoltoso farmacista abitava con la famiglia all'Eur in una lussuosa villa a 2 piani, a 50 metri dal bar « Il Fungo », luogo arcinoto, di ritrovo dei fascisti romani. A bordo della sua grossa moto « Honda », era solito trascorrere le sue giornate, con i « camerati » del Fungo. Alberto Gianquinto, era giunto insieme agli altri componenti della squadraccia, provenienti da diversi quartieri di Roma, era arrivato a Centocelle, con i mezzi pubblici. Appena scesi dall'autobus al capolinea di P. dei Mirtili, i fascisti, calatisi i passamontagna hanno iniziato a lanciare un fitto lancio di bottiglie incendiarie contro i mezzi — dell'Acotral — e contro un autobus pieno di gente. Fra i fuggi fuggi dei passanti terrorizzati, i fascisti armati di catene, spranghe e bastoni, si sono diretti, iniziando un vero raid per le vie del quartiere popolare, distruggendo macchine e vetrine. Così sono arrivati davanti la sede della DC che a quell'ora era deserta, ne hanno scardinato la porta e hanno lanciato all'interno parecchie bottiglie incendiarie. A questo punto è intervenuta la polizia, preceduta da un paio di macchine con targhe civili. I fascisti, hanno ripiegato coprendosi la fuga, con un lancio di bottiglie incendiarie, alcune delle quali hanno colpito alcuni negozi; mentre ripiegavano da via dei Narcisi, verso Piazza delle Peonie, diversi abitanti del quartiere hanno udito

distintamente almeno 5 colpi di arma da fuoco. Il quinto, ultimo della serie era certamente quello che ha colpito alla testa Alberto Gianquinto, penetrandogli fra la nuca e la tempia destra e fuoriuscendogli dalla sinistra. A sparare era stato un agente in borghese sceso da una 128 bianca e che si era lanciata all'inseguimento dei fascisti, subito dopo l'assalto alla sede DC. Chi ha sparato gli altri quattro colpi, se i fascisti o la polizia, non è stato ancora chiarito. Alberto Gianquinto impugnava una pistola cal. 38 automatica ed altri proiettili dello stesso calibro che gli sono stati trovati indosso. Si dovrà accertare se è stato lui a sparare quei quattro colpi. Trasportato su una volante all'ospedale S. Giovanni, Gianquinto è deceduto verso le ore 20,30. Frattanto a Centocelle la polizia aveva fermato un altro fascista Massimo Vinci, di 22 anni iscritto alla facoltà di Economia e Commercio che pare fosse accanto a Gianquinto nel

momento che veniva colpito. Il fermo è stato successivamente tramutato in arresto per adunata seditosa, lancio di ordigni incendiari, resistenza armata e danneggiamento. Mentre Gianquinto veniva trasportato in ospedale e la sua identità ancora non era stata resa nota, un anonimo qualificatosi come « un fascista » telefonava alla redazione romana del *Corriere della Sera* fornendo una ver-

sione diversa dei fatti e una descrizione dell'agente in borghese che ha sparato, « Onore al camerata Gianquinto assassinato da un servo del regime », a concluso l'anonimo, rivelando così di conoscere nomi e circostanze che solo uno dei componenti della squadraccia poteva conoscere.

Pressappoco contemporaneamente ai fatti di Centocelle all'altro capo di Roma, nel quartiere Talenti, una « mini » di colore chiaro passava davanti un bar di Largo Rovani, noto come ritrovo di fascisti, che se ne servono con altri bar della zona, per il reclutamento di giovani e giovanissimi da impiegare in azioni squadristiche; e per di più vicino ad un covo che nelle intenzioni dei fascisti dovrebbe diventare la loro nuova sede della zona; l'ultima aggressione in ordine di

tempo partita da quel bar è di venerdì scorso, e ne rimasero vittime 2 coniugi svizzeri.

A pochi metri dal bar verso le 19 di mercoledì si trovavano tre giovani, Maurizio Battaglia, Alessandro Donatone, entrambi diciassetenni e conosciuti come fascisti, e Stefano Cecchetti di 19 anni, che a detta dei suoi stessi compagni di scuola dell'« Archimede » e dei vicini di casa, non risulta invece impegnato politicamente. Dalla mini in corsa sono stati sparati 7 colpi di pistola, 5 cal. 9 e due 7,65: i tre colpiti si sono accasciati a terra. Soccorsi dagli abitanti della zona, il Cecchetti è apparso subito il più grave. Trasportati al Policlinico, sono stati subito operati; 4 ore più tardi all'una e mezza di notte Stefano Cecchetti moriva. Per Alessandro Donatone i medici si sono riservati la prognosi; Maurizio Battaglia invece è stato giudicato guaribile in 20 giorni.

Ma ecco un elenco particolareggiato degli altri raid fascisti per le vie di Roma.

Alle 18,15 una bomba composta da mezzo chilo di polvere di mina è stata fatta esplodere davanti l'uscita secondaria del quotidiano *Il Messaggero*, in via dei Serviti. L'esplosione ha causato gravi danni alla filiale bancaria che occupa alcune stanze a piano terra del palazzo, ha mandato in frantumi i vetri fino al terzo piano, sventrato un'auto parcheggiata e danneggiato altre due a bre-

ve distanza, anche un negozio che si trova di fronte ha subito danni. Poco dopo l'attentato è stato rivendicato dai Nar con una telefonata ad un quotidiano. Intanto in altri punti della città e con tecnica analoga a quella messa in mostra a Centocelle, squadacce fasciste bloccavano il traffico lanciando chiodi a tre punte e bottiglie incendiarie contro gli autobus e sfasciando auto in sosta a Porta Metrovia, nel Quartiere Appio e a Piazza Istria, nel quartiere Trieste. In questa zona in particolare si verificava l'attentato contro la sede della FLM: un rudimentale ordigno veniva lanciato da una finestra a piano terra e finiva in una piccola stanza dove erano riunite una decina di persone. Per quanto poco potente, nel piccolo locale affollato l'ordigno avrebbe potuto provocare conseguenze anche gravi, ma la miccia è stata spenta da uno dei presenti con un getto di estintore. Con un'altra telefonata ad un giornale l'attentato è stato rivendicato da un « gruppo fascista ».

Fra le 20 e le 21,30 altri gruppi di fascisti hanno lanciato bottiglie incendiarie contro la circoscrizione di via Papirio al Tuscolano, una bomba a mano SCRM, che non è esplosa, contro la porta del commissariato « Flaminio nuovo »; altri autobus dell'Atac sono stati assaltati e danneggiati al capolinea di via del Casaleto, al Gianicolense; altre bottiglie incendiarie sono state lanciate contro una caserma della Guardia di Finanza in Piazza Galeno.

All'1 e 20 della notte, infine, un ordigno (400 grammi di polvere nera) è esplosa contro la porta dell'abitazione del fascista Michele Andolfo, di 21 anni, ad Ostia: gravi danni all'appartamento, lesionato l'intero edificio.

Nelle prime ore della mattina una volante del « 113 » ha fermato una « mini » ed una 128, in via Campo Catino, con a bordo 4 persone. All'interno delle auto gli agenti hanno rinvenuto un ordigno esplosivo e 2 pistole. I 4 sono i compagni Giovanni Porcu, Sebastiano Taverna, Andrea Massidda e Alessandro Di Mitri.

L'accusa è di porto abusivo di armi ed esplosivo. Una quinta persona è stata arrestata successivamente, Ferdinando Becchieri, che è accusato di concorso: avrebbe simulato il furto dell'auto prestandola invece ai quattro.

Questa mattina un'assemblea all'università ha indetto una manifestazione antifascista per il vile attentato a Radio Città Futura. La manifestazione sarà pacifica e di massa.



Un momento della manifestazione delle donne.

Indicato da Lotta Continua come capo dei NAR si dichiara « avversario irriducibile delle multinazionali »

Arrestato Paolo Signorelli per detenzione di armi

Ieri sera è scattata a Roma un'operazione della Digos, di perquisizioni nelle case di noti fascisti. Paolo Signorelli è stato dapprima fermato e poi, visto che nella sua abitazione sono state trovate armi, dopo l'interrogatorio del sostituto procuratore Fiasconaro che dirige l'inchiesta sui « NAR », è stato arrestato per « possesso illegale di armi ». Oltre a Signorelli, sempre nella stessa operazione e sempre per possesso di armi, è stato arrestato Alberto Bortolotti di 55 anni. L'arresto di Signorelli è una prima conferma delle nostre informazioni di ieri che, molto chiaramente, indicavano nel « professore » uno che la sa molto lunga sulle

attività clandestine dei gruppi armati fascisti. L'andamento di tutta l'operazione che ha portato all'arresto è stato molto rapido: Alle 10,30 l'ANSA trasmetteva il comunicato che riportava le informazioni di « Lotta Continua », e, contemporaneamente, chiedeva alcune dichiarazioni a Signorelli.

Signorelli rispondeva con una lunga dichiarazione in cui afferma tra l'altro che: « sono abituato da tempo ad operazioni di linciaggio, costruite dai pennivendoli contro la mia persona », facendo riferimento a « Panorama » che aveva già pubblicato un identikit del presunto capo dei « NAR », che corrisponde appunto a Paolo Signorelli.

Signorelli prosegue definendo Lotta Continua « organo dei delatori ufficiali al soldo del regime » e accusando il giornale di « additarlo come bersaglio ». Signorelli dice: « non mi ritengo fascista, poiché sono stato espulso dal MSI per deviazionismo di sinistra, avendo dato vita a Lotta Popolare ».

Signorelli conclude: « indicarmi come capo dei NAR, un gruppo che oscilla tra fanatismo esasperato e provocazione è cretino e criminale. Del resto questa è la tecnica dello stato delle multinazionali di cui sono irriducibile avversario ». Queste le sue dichiarazioni, poche ore dopo la perquisizione e l'arresto.

Milano

Uffa che assemblea

Milano, 11 — Circa 500 persone all'assemblea in Statale sui fatti di Roma; alle 17,30 l'aula era già quasi completamente piena di compagni e compagne soprattutto giovani. Ma questo emnesimo tentativo di capire cosa fare, si è scontrato col vuoto assoluto di idee e di proposte, che ha caratterizzato tutto il « dibattito ».

I termini della discussione erano sulla gloria di essere rimasti in pochi ma buoni: o « il movimento si deve mettere nell'ottica di produrre volantini e portarli ai cancelli delle fabbriche, nei quartieri, ecc. » nel mentre nessuno ascolta, in un'aula dove l'atteggiamento predominante era il farsi i cazzi propri, chiacchierare, ridere. Completamente assente dal « dibattito » era l'esperienza passata (se non nei tragicomici « dobbiamo riprendere a sprangare i fascisti »), il fatto di Acca Larentia. Il problema della violenza, fantasma aleggiante sull'assemblea, ha avuto modo di esprimersi, con l'aggressione verbale alle donne quando queste hanno deciso che era ora di andarsene per fare la propria assemblea, come già era deciso dal mattino.

Quasi inosservato l'intervento di un giovane dell'MLS che ha ripetuto il solito disco dell'organizzazione, rivendicando contro i « pacifisti » il corteo di qualche centinaio di persone che avevano organizzato al mattino, con scontri e tutto. Alla fine verso le 19,30 gli ultimi 200 sopravvissuti hanno discusso, come si dice, « una proposta di mobilitazione per sabato », che però non si è capito se avrà seguito, visto che non si è riusciti nemmeno a votarla. Roberto

Si è riunita la Commissione Trasporti

BLOCCATI GLI AUMENTI SIP

La commissione parlamentare chiede una verifica sui bilanci dell'azienda telefonica

Roma, 11 — La commissione trasporti della Camera si è riunita nuovamente ieri sera per risolvere il problema dell'aumento delle tariffe telefoniche. La commissione ha deciso il blocco degli aumenti, blocco che ha permesso finora agli utenti che per tutto questo tempo hanno lottato contro le truffe della SIP costituendosi anche parte civile, di risparmiare oltre un miliardo di lire. La commissione ha inoltre deciso di inviare al governo, nelle persone dei

ministri Gullotti e Bisaglia, una lettera per chiedere la verifica dei bilanci SIP del '78 e del preventivo del '79.

Questo a tutt'oggi il punto della situazione sulle tariffe telefoniche. Come è noto infatti la SIP aveva chiesto un aumento del 25 per cento delle tariffe motivandolo con la necessità di « finanziare un piano di investimenti e creare nuova occupazione ». Il PCI si era schierato contro gli aumenti, mentre la DC e

il PSI erano pronti a concedere tutto.

Ieri i vertici del PSI, riuniti sul problema SIP hanno messo in netta minoranza l'onorevole Venturini, unico contrario agli aumenti, e non sono stati risparmiati toni duri e pesanti per la UIL e per Benvenuto che si era apertamente pronunciato contro. Del resto bisogna ricordare che ai vertici più alti della SIP sono uomini del PSI come Perrone e Mussa Ivaldi e che lo stesso Perrone è fra gli incrimi-

nati per falso in bilancio.

Vorremmo inoltre far presente alla commissione parlamentare che una verifica sui bilanci SIP sarebbe certamente più « efficace » se controllata in ogni caso sarebbe opportuno un po' di serietà e coerenza: la commissione infatti chiede la verifica al ministro Gullotti implicato già nel precedente scandalo dei bilanci falsi dell'azienda telefonica. E' superfluo dire cosa ci possiamo aspettare.

Pisa

Pena di morte per sospetta pernacchia

Continua a Pisa l'arresto preventivo di 6 compagni che, dopo aver brindato all'anno nuovo nella sede di DP sono stati accolti, in strada, dai colpi di mitra e di pistola di una volante dei carabinieri. Non possiamo far a meno di notare che quella di sparare la notte di S. Silvestro è una vecchia abitudine nell'Arma Benemerita, e a Pisa, il compagno Soriano Ceccanti vive inchiodato su una sedia a rotelle per i colpi sparati la notte di capodanno del '69. Non possiamo non ricordare come sempre si sia cercato di nascondere la sproporzione dell'atto repressivo usato dietro un ulteriore gesto arbitrario, quindi ieri come oggi, prima sparano, poi arrestano tutti coloro che possono testimoniare. Dietro questa ultima « operazione » della « giustizia » pisana, si legge chiaro e intero il clima di persecuzione che ha animato la

mano del carabiniere che apre il fuoco come quella del magistrato che ha ordinato la carcerazione dei 6 compagni rei di aver chiesto in caserma la spiazione dell'operato dei carabinieri dal grilletto facile. C'è nell'aria un'ondata nuova di tracotante fermezza che alimentandosi nel polveroso e inconcludente antiterrorismo si riversa ciecamente sulla città, per spaventarla, per imporre una normalità aberrante: pena di morte per sospetta pernacchia, obbligo di chiudersi nella solitudine, rispetto e convinti che la volante, comandata da Ianuzzo e l'ufficio dei giudice dottor Perrone vegliano su tutti noi e per le strade non si sentirà volare una mosca. Ma a legittimare l'abitudine inquisitrice nell'amministrazione della giustizia c'è la completa subalternità della cosiddetta sinistra costituzionale all'operato

dell'autorità inquirenti.

Il continuo e generico appello alle forze dell'ordine, l'indicazione nella città di una centrale terroristica, l'invito al sospetto, all'emarginazione nei confronti di ogni op-

posizione costituiscono il terreno su cui PCI e associati offrono una copertura di cui gli inquirenti approfittano.

Sabato 13 giornata di mobilitazione con manifestazione cittadina.

AVVISO IMPORTANTE PER GLI ABBONATI

Domani alcuni abbonati del nostro giornale avranno una sgradita sorpresa: con dispiacere abbiamo dovuto sospendere l'invio quindi non riceveranno più L.C. a casa perché morosi da mesi. Ripetiamo che la condizione necessaria per ricevere il giornale in abbonamento è quella di pagare; di conseguenza avvieremo la spedizione solo dietro ricevuta di versamento, questo essenzialmente per non complicarci il lavoro.

Stiamo lavorando per migliorare il servizio tra casini inimmaginabili, quindi abbiate pazienza per eventuali disservizi, che a volte sono unicamente addebitabili alle P.T.

Ai compagni detenuti ricordiamo di informarci tempestivamente sui loro trasferimenti. I compagni dell'Ufficio Abbonamenti

Obiettore in una centrale belga

Un tecnico senza lavoro in Belgio può rifiutarsi di contribuire alla costruzione di una centrale nucleare senza, per questo, perdere la sua indennità di disoccupazione. Un risultato incredibile, ottenuto alla Commissione di lavoro, da un elettricista che è contrario alle Centrali e che ha rifiutato un lavoro da lui ritenuto dannoso.

Il tribunale ha giudicato il suo comportamento come obiezione di coscienza, che rientra nei diritti di un cittadino e ha condannato l'ufficio di collocamento.

Viterbo, la UIL sul PEN

Sabato pomeriggio a Viterbo, iniziativa pubblica della UIL provinciale: sul « Piano energetico nazio-

nale ». Interverranno il segretario nazionale della UIL Giorgio Benvenuto e il segretario nazionale della UIL edile Mucciarelli. Sono state invitate a partecipare tutte le forze politiche locali, il Comitato antinucleare di Montalto di Castro e la sezione di Viterbo.

Referendum in Lombardia e Piemonte

Comincerà nei prossimi giorni in Piemonte e in Lombardia e a febbraio in Puglia la raccolta di firme per i referendum regionali sulle centrali nucleari, indetti dal Partito Radicale. Lo annuncia in un comunicato nel quale si fa riferimento ad una notizia pubblicata giorni fa dal Corriere della Sera secondo la quale sarebbe intenzione del go-

verno presentare un decreto-legge per la costruzione di centrali nucleari oltre che in Molise, in Piemonte e in Lombardia. La raccolta delle firme per i referendum consultivi regionali in queste regioni sarà aperta da due manifestazioni: sabato prossimo a Torino con A. Aglietta e Marco Pannella, domenica a Milano con M. Pannella.

Il 25 si discute la proposta Capanna

E' stata convocata per il 25 gennaio la discussione in sede di Consiglio regionale lombardo, sulla proposta di un referendum consultivo, per la localizzazione delle centrali elettronucleari in Lombardia. La richiesta è stata formulata dal consigliere di DP Capanna, dopo una riunione alla quale — han-

no aderito molti nomi prestigiosi della scienza e della politica e il PR DP LC PdUP e MLS. Infatti in base ad una legge, la 26 del 31 luglio 1973, il Consiglio regionale può deliberare un referendum consultivo prima di emettere alcuni provvedimenti. L'invito di Capanna ha lo scopo di « spingere il Consiglio regionale ad una presa di posizione chiara, cosa fino ad oggi disattesa ».

Comitato antinucleare p.le Montese

Questo è il testo dell'appello del « Comitato per la Consultazione ed il Controllo popolare sulle Scelte energetiche in Piemonte ». Chiede:

1) Che la Regione Piemonte, per quanto le compete, e sull'esempio di

altre Regioni (vedi Molise), sospenda ogni decisione in materia, nella prospettiva di una revisione del PEN;

2) La consultazione preventiva attraverso il Referendum della popolazione della Regione Piemonte sulla installazione di centrali nucleari e di impianti di estrazione e trattamento del combustibile nucleare; consultazione preceduta da una adeguata ed ampia informazione e discussione in applicazione dell'articolo 8 dello statuto regionale.

(Le adesioni si raccolgono presso il coordinamento dei comitati di quartiere. Tel. 549184, chiedere di Massimo).

Il 3 febbraio si terrà il convegno regionale alla galleria d'arte moderna, corso G. Ferraris, Torino.

F.M.B.

Torino

Inizia il processo a Steve Yankee e Peter

Torino, 11 — Nelle iniziative già programmate per il processo a « Steve, Yankee e Peter » si riversano la rabbia e la protesta per i fatti di Roma. Questa sera si svolgerà una fiaccolata con partenza da Piazza Arbarello che ha visto l'adesione di tutta la sinistra rivoluzionaria, mentre al mattino partirà un corteo degli studenti, da Piazza Solferino.

Per il momento la questura ha autorizzato tutti i cortei ma ha voluto che venisse precisato il percorso sin dalle prime ore del pomeriggio. Oltre al coordinamento degli studenti stanno per riunirsi le studentesse e verso sera alla CISL il « movimento femminista ». Con tutta probabilità il corteo di stamane da Piazza Solferino passerà alla Rai e si concluderà alla prefettura. Naturalmente le decisioni prese in serata potrebbero modificare questo percorso; pare comunque scontato che il corteo sarà aperto dalle compagne e dalle studentesse e seguiranno le scuole.

Per quanto riguarda il processo è possibile che in serata sia nota già la sentenza, ma non è improbabile che si concluda sabato. Comunque la sensibilità e l'attesa è abbastanza elevata in tutta la città e qualunque sarà lo sviluppo e l'esito una cosa è certa: non passerà in sordina, non sarà possibile il silenzio.

Lettera dalla latitanza

Bologna, 11 — Piero Galli, coinvolto nelle indagini su « Prima Linea » e latitante, ha scritto una lettera alla madre dove c'è scritto: « Fatti e prove della mia innocenza li ho fatti pervenire, tramite avvocato, al giudice e sono pronto a presentarmi personalmente alla Magistratura. Se oggi non l'ho fatto, non è per sfuggire alle mie responsabilità, bensì per salvaguardare la mia libertà personale che ritengo un diritto irrinunciabile. L'affermazione della mia latitanza non ha niente di reale ». Afferma di aver letto la notizia sui giornali mentre si trovava in una località in provincia di Bologna a lavorare. « L'unica affermazione vera su di me » — continua — « è che nel '68, come la maggior parte dei giovani, ho partecipato alla vita politica di quegli anni. Usare questo fatto come motivazione per affermare che tutti i "figli del '68" sono potenziali terroristi va al di là della logica di un modo di vivere democratico ».

Dopo la manifestazione delle donne a Roma

QUANDO LA VITA È UNA ROBA A CHI SPARA PRIMA

Solo qualche considerazione sulla manifestazione di ieri. Era dall'8 marzo che a Roma il movimento in tutte le sue componenti, il movimento delle grandi occasioni, quello che riempie per ore le vie della città, non scendeva in piazza.

Un ritorno dopo il lungo silenzio, unito all'impotenza, durante il caso Moro, che ci aveva tolto la parola, escluse, trovate impreparate, forse divise, sicuramente con nessun discorso avviato.

Perfino la legge sull'aborto, al di là poi della enorme mobilitazione specifica di gruppi di donne nelle varie città, ci aveva viste in qualche modo mute, subire l'iniziativa dei partiti e delle istituzioni. Ieri, l'indignazione per quanto era successo a cinque donne, per tanta cieca violenza, ci ha fatto ritrovare in tantissime. Credo però che questo silenzio abbia pesato notevolmente nel tipo di manifestazione che ieri c'è stata. Cercherò di spiegare il perché del mio disagio, dell'insoddisfazione provata dopo la contentezza di essere tornate a esprimerci come soggetto politico autonomo. A mio parere quella manifestazione esprimeva un'enorme confusione, disomogeneità, e questo non sarebbe un male, non ci ha mai spaventato; ma esprimeva anche l'enorme vuoto di elaborazione e di approfondimento su temi quali la violenza, l'antifascismo, la risposta ad un attacco, temi sui quali pure si era avviata quì e là una discussione.

La contraddittorietà degli slogan credo fosse il dato più vistoso. Accanto a spezzoni che gridavano: «Donna donna non smetter di lottare tutta la vita deve cambiare», oppure «Radio donna si fa così la nostra voce adesso è qui», c'erano i vecchi slogan rispolverati dell'antifascismo che oggi mi pare di maniera, sul quale esprimiamo la nostra subalternità, sul quale oggi non mi identifico più da «Basco nero...» a «10, 100, 1000 Acca Larentia».

Ho avvertito in fondo l'insufficienza del «girotondo», della volontà di riaffermare comunque la vita e la gioia da una parte, e dall'altra lo slogan truculento, preso a prestito dai compagni, in fin dei conti parolaio. Tutto sommato l'impotenza nei fatti a rispondere con forme mie oltre la grossa testimonianza della forza numerica di 30.000 donne in piazza. Non solo. Mi è parso poi che ci compiacessemio un po' del rituale antifascista: ogni fascista preso va bruciato, sparato, fucilato, impiccato, castrato, senza esserci poste seriamente il problema di cosa significa per noi il fascismo e l'antifascismo, di quanto più complesso sia questo problema per una donna rispetto a come l'affrontano i compagni.

Nella gente, quella che si incontra sull'autobus, al mercato, magari forse un po' qualunque, ma di cui non posso non tener conto, si crea un atteggiamento di assoluta passività: dapprima una grossa solidarietà con queste cinque donne, anche perché viste come «donne normali» (così mi è stato detto da una donna per strada) e dall'altra però l'atteggiamento «chissà come risponderanno quegli altri, quelli di sinistra» vedendo quasi una guerra per bande, i rossi ed i neri, difficilmente distinguibili nei metodi. Non posso e non voglio confondermi con i fascisti nel tipo di risposta che do, credo che posso caratterizzarmi per una opposta concezione della vita e del mondo anche «vendicando» (ma che significa poi?) i compagni attaccati.

Un'ultima cosa. Ieri sono andata al Policlinico per pochi minuti a trovare Anna, la donna che ha subito l'intervento più grave alla quale è stato asportato l'utero, parte dell'intestino, che ha avuto fratture multiple al bacino e al femore. Di fronte al suo dolore fisico così straziante, di fronte alla sofferenza, non mi riesce di pensare che riesco ad esserle più vi-

cina, a ribellarmi a tanta ingiustizia facendo provare lo stesso ad altri. Credo che ci sarebbero molte altre cose da dire, forse è una buona occasione per cominciare a discuterne.

Luisa G.

Non per piangerci addosso, ma per comunicare di più

Ormai tutto è rituale. Quasi con la stessa certezza, come tutti gli anni arriva Natale, ci troviamo di fronte a degli orrendi crimini fascisti ed alla necessità/impotenza di reagire. Qualcosa di diverso c'è però quest'

anno: se finora poteva sembrare che questa «guerra santa» era tra due eserciti opposti, ed al limite le donne potevano anche decidere di rimanerne fuori, di scegliere i modi e i tempi da sole, ora non può certamente essere così. L'attentato a RCF, in un'ora in cui queste squadre omicide sapevano di trovare delle donne, ha dimostrato chiaramente, che i tempi dello scontro non vengono minimamente decisi da noi. Nel momento in cui delle bande di maschilisti/fascisti hanno mirato a noi in prima persona, qualcosa è cambiato. E ci siamo trovate in piazza. In tante, tante donne. Ma questa volta il numero non aveva lo stesso significato che ancora l'8 marzo del 1977 con le più di 50.000 donne in piazza poteva avere; allora era una grossa vittoria, anche e soprattutto perché segnalava la nostra completa autonomia all'interno di un discorso, di una polemica, di una rottura col movimento del '77. Oggi siamo tornate in piazza reagendo, portandovi una forza numerica, cui non corrisponde per niente un'autonomia, una maturità maggiore, una chiarezza femminista. Un movimento, che per più di otto mesi si era rinchiuso in se stesso, che si era logorato, frantumato al massimo, che finora non ha saputo trasformare «il ritorno al privato» in una forza nuova, in una ricchezza collettiva, oggi ha delle grosse difficoltà ad esprimere un'autentica risposta — anche se sempre risposta rimane — antifascista. E il corteo era rituale, aveva tanti momenti belli al suo interno, però «femminista» secondo me non era, an-

che perché pesava il dolore di trovarci insieme per reagire. Troppo dura questa affermazione? Non lo so. Mi va di dire alcune cose proprio in questo momento, anche perché mi pesa il fatto della ritualità all'interno del nostro lavoro. Come sempre facciamo una pessima cronaca, dei pessimi servizi sui cortei, sui fatti, sulla realtà (esiste addirittura una tendenza all'autoannullamento come donna all'interno del giornale) e poi ci ripensiamo, ci mettiamo a commentare, a dare dei giudizi, a porre delle domande. Vorrei uscire da questo circolo vizioso, vorrei potermi porre con una maggiore autonomia di fronte alle risposte obbligate, consuete, rituali.

E' chiaro che questo discorso non si può fermare qui, anche e soprattutto perché l'arco dei fatti non finisce col «mondo delle donne». Ieri notte è morto uno che fascista non è, ed è certo che anche se fosse stato il peggiore dei «nemici», non ci troverei niente di sinistra in un atto di vendetta. Già il fatto stesso che bisogna sforzarsi, e sforzarsi anche molto per distinguere fra l'attentato alle 5 donne a RCF e il fatto che uno muore perché sparato alla cieca fuori da una macchina che passa. Sfido cinque a dimostrarmi dove sta l'elemento di sinistra in questa logica di annientamento. E sicuramente anche appellarsi alla necessità di uscire da questo circuito chiuso è un rituale, però mi auguro unicamente, di avere una certezza sola: che Natale ci sarà anche l'anno prossimo e per il resto ho deciso che i rituali non mi piacciono per niente. Ruth

Pubblichiamo alcune riflessioni di due di noi sulla manifestazione di ieri, sulle risposte antifasciste di questi giorni, sul movimento in generale. Non tutte eravamo d'accordo con il contenuto degli interventi, ma pensiamo che possano essere uno stimolo alla discussione

Aborto - Proposta una manifestazione nazionale

Firenze è la città dove è nato e dove vivono i fondatori del Movimento per la vita. Firenze è la città del cardinale Benelli che ha guidato la crociata della scomunica alle donne che esercitano il loro diritto di abortire. E' la città da dove è partita la richiesta di incostituzionalità della legge sull'aborto nel processo contro le compagne del CISA. E' qui che è iniziata la raccolta delle firme nelle parrocchie e negli ospizi dei vecchi per una proposta di legge che vieta l'aborto per espropriare i figli, tramite l'adozione, a chi non è in grado di mantenerli, per mantenere istituti gestiti da preti e da suore che hanno dimostrato la loro violenza sui minori abbandonati, creando dei disadattati destinati ad alimentare altri istituti (manicomio, galere). Firenze è stata scelta, significativamente, per il convegno nazionale del movimento per la vita il 20-21 gennaio prossimi. Ed è perciò a Firenze che le donne devono scendere in piazza per dare una risposta politica a chi vuole negare un diritto, ancora da conquistare sul piano pratico, che è costato tante lotte al movimento e tante vite di donne costrette all'aborto clandestino. Il Movimento Femminista fiorentino propone a tutte le compagne di dare una risposta di massa con una manifestazione nazionale a Firenze sull'aborto e contro gli attentati a tutte le conquiste delle donne.

Manifestazione a Bari e Catania

Con un comunicato il Coordinamento delle donne democratiche ha indetto per questo pomeriggio una manifestazione a Bari. Nel comunicato si legge: «L'aggressione a compagne impegnate nel movimento delle donne è uno dei tanti strumenti di cui si serve in questo momento l'offensiva reazionaria e clericale». Anche a Catania, mentre scriviamo, è sceso in piazza il Movimento femminista.

FIRENZE Sabato 13 manifestazione delle donne contro l'aggressione fascista alle compagne del collettivo delle casalinghe a RCF proposta dal movimento femminista fiorentino. Concentramento in Piazza S. Croce, ore 15.

PADOVA Sabato 13 alle ore 15.30 da Piazzale Stazione, manifestazione indetta dal coordinamento donne scuola, universitarie, ospedale di Padova, contro l'attentato fascista alle donne di Roma.



LA TERRA È UN ANGELO

Presa di contatto

Finora i sociologi e i giornalisti sono stati i guardoni della società. La concezione dominante del giornalismo e della sociologia è da intendere in termini di voyerismo. Il « trip » consiste nel compiere « ricognizioni » a vario raggio lungo il circolo delle istituzioni repressive ed etnocentriche della cultura e della sua industria. In altre parole: mettendosi « in cammino » seduti al di sopra dei propri mezzi, ivi compresi quelli intellettuali.

Come superare questo vizio, come aprirsi all'altro non più in termini di voyerismo ma di veggenza sociale?

Mi pare che Gian Luca e Carlo si stiano confrontando con questa questione, e che il loro entusiasmo per quanto sta succedendo in Iran sia per noi anche un richiamo a riprendere contatto con un movimento che, a causa di vecchie abitudini esplode tra il misconoscimento e l'immalinconimento generali, senza provocare

in noi alcun contatto vivificante, senza meravigliarci, senza stimolare in noi alcun desiderio di sapere e d'incontro reali.

Il movimento può cominciare ad approfondire i temi del « personale » e del « politico » e del passaggio intermedio che c'è tra l'uno e l'altro, se incomincia a interessarsi realmente a ciò che accade in altre culture. In particolare — senza per questo pretendere di voler trapiantare l'Islam da noi — si può comprendere e praticare, nel nostro contesto, la nozione di Immaginazione attiva o creatrice che, nello sciismo, media nell'esperienza di ogni individuo le possibilità di un cambiamento possibile della vita.

Ma ciò suppone più che un semplice interesse per la sociologia delle religioni, un attraversamento — anche se preliminare — dello sciismo.

« Solo un esistente che, nel suo tempo, si pone, nell'istante, in rapporto essenziale all'avvenire, e, libero per la morte, assume su di sé la possibilità della propria perdita, è un essere autentico nel tempo ».

M. Heidegger



I popoli iraniani passano attualmente attraverso quei mille episodi di effervescenza sociale che fanno una rivoluzione: una nuova energia fa irruzione su tutti i punti; i modi di vita, la concezione del mondo, i rapporti di produzione, le istituzioni, il privato e il pubblico, tutto è rimesso in discussione. L'invio a Teheran di Rinascente (Rinascita, 22 dicembre 1978) ricorda la descrizione fatta di Trotskij nella Storia della rivoluzione russa, per rievocare la sottigliezza e l'incertezza dei « meocamismi politici, umani e psicologici » che potrebbero

condurre a uno sfaldamento anche della disciplina nell'esercito. In effetti, il coinvolgimento dell'esercito in un processo che lo dissolva nel popolo sotto gli effetti degli avvenimenti che hanno già guadagnato altri « settori » della vita sociale prima « ingabbiati » dalle organizzazioni del regime, potrebbe essere determinante nella decisione del passaggio della rivoluzione iraniana alla lotta armata.

Ma in questa rivoluzione c'è qualcosa di nuovo, e che non ha precedenti nella storia recente. Benché i problemi della transizione e le for-

me del corpo sociale in transe siano proprio quelle delle rivoluzioni sociali, i suoi contenuti religiosi sollecitano un interesse più preciso.

Di quale « religione » si tratta? E qual è il senso di questa religione? E' in movimento un immaginario collettivo radicalmente altro da quello che la civilizzazione occidentale ha deposto in noi. Si muovono — oltre alle ragioni di uomini e donne uniti nella lotta contro lo scià, il suo regime dispotico e l'impero dei petrodollari — misti quanto mai inquietanti di profetismo sciita, cioè la gnosi dell'Islam, e misticismo musulmano. Si tratta di una somma di esperienze umane contro cui il regime nichilista dello scià si abbandona — con la complicità dell'occidente e tra l'indifferenza degli « spettatori » occidentali — ad azioni di brutalità e repressioni di ogni genere.

Si annuncia una situazione quasi totalmente misconosciuta in occidente, capace tuttavia di cambiare la carta del mondo. Non solo per l'importanza strategica, economica e geopolitica del processo in corso, i cui esiti sono appena prevedibili per l'Europa, ma anche — e forse soprattutto — per l'esempio di concentrazione politica e spirituale che esso offre ai musulmani e, più in generale, ai popoli del Terzo Mondo e alla vecchia Europa.

Ciò non capita in un momento storico qualsiasi ma in correlazione con un passo capitale, con un certo tramonto di quelle idee di matrice occidentale che prima illuminavano il senso e il cammino della storia. Ad e-

sempio, lo storicismo, il marxismo, il cristianesimo. La rovina della supremazia dell'Europa in Oriente e poi la disfatta americana nei paesi del Sud-Est asiatico non furono certamente dovuti a debolezza tecnica, bensì etica. Basti pensare a che cosa ha significato per i governi l'essere contestati globalmente dal rifiuto delle giovani generazioni. D'altra parte, in Iran, come ha notato recentemente Alboroni « è il processo opposto a quello che è avvenuto in Cina, in Vietnam, in Etiopia, dove le tradizioni locali sono state subordinate al marxismo », cioè a una spinta rivoluzionaria d'importazione occidentale. In Iran siamo di fronte a una rivoluzione i cui caratteri attingono alla storia e alla cultura nazionale. Una cosa impensabile per l'Europa, e che fa appello a un ethos islamico e sciita di profondità ed estensioni quasi sconosciute.

Quali forze si sono risvegliate in Iran? (Per forze intendo poteri-immagini-reali, qualcosa per cui l'espressione « civilizzazione culturale » o la parola « cultura » non mi sembra ancora abbastanza adeguata.) Ebbene, Mehdi Bazargan, numero due del Fronte nazionale, presidente dell'Associazione per la difesa dei diritti dell'uomo, che ha voluto consegnare alla stampa un testo pubblicato recentemente su Rinascente (« Perché l'obiettivo è una « repubblica islamica »? », Rinascita, 22 dicembre 1978), parla di una setta ortodossa chiamata più tardi « sciita » formatasi nel seno dell'Islam fin dalla morte del Profeta. « Lo sciismo rifiutando la sovra-

nità dei califfi nominati arbitrariamente o imposti da considerazioni tribali e razziali, invocava il diritto di scegliere i capi della comunità — chiamati imam — secondo determinato criteri e condizioni di competenza (direttamente da parte del Profeta finché egli era in vita, e attraverso una scelta dei credenti in seguito, dopo la scomparsa dell'ultimo degli imam discendenti della famiglia di Maometto). Gli sciiti, minoritari e duramente

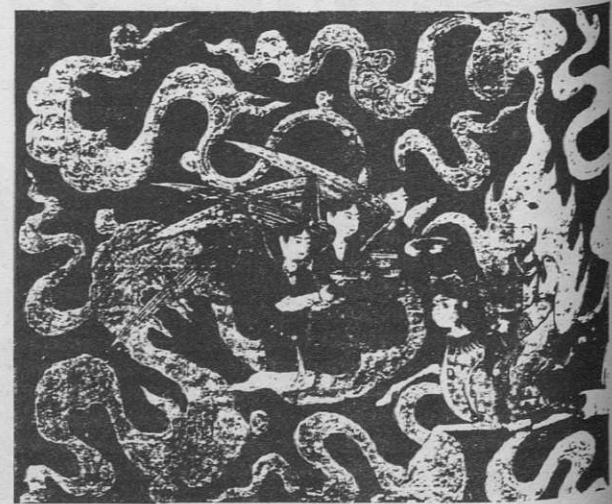
oppressi sotto i califfi, si salvarono dalle persecuzioni ed ottennero la loro indipendenza politica solo molto più tardi, in Iran, ma all'interno di uno Stato monarchico, dispotico, tradizionale, qual era quello della Persia prima dell'Islam. Lo sciismo oppresso fu, fin dalla sua origine, una minoranza protestataria, antitirannica e rivoluzionaria, che rivendicava il vero Islam, la virtù, la giustizia e il diritto all'autogoverno ».

I quattordici immacolati

Si tratta quindi di forze inespresses da circa 500 anni, da quando cioè il popolo al seguito della famiglia dei mistici Savafidi cacciò i Turchi e i Mongoli e fondò la Persia islamica.

Nel capitolo « Fatima e la Terra Celeste » del libro Terre Céleste et Corps de Résurrection - De l'Iran Mazdéen à l'Iran Shi'ite, di Henry Corbin, ex direttore del Dipartimento di iranologia dell'Istituto franco-

iraniano di Teheran, al quale dobbiamo la pubblicazione in persiano, francese e arabo di testi inediti o insufficientemente editi, troviamo la conferma dello sciismo come fioritura, o piuttosto ripresa della gnosi nel seno dell'Islam. « La gnosi sciita è per eccellenza l'esoterismo dell'Islam, e la promozione dello sciismo a religione di Stato da parte dei Savafidi nel XVI secolo, avendo determinato la





Una mutazione antropologica

L'effervescenza è la situazione elementare della vita religiosa, una situazione che presenta tutti i caratteri della transe collettiva. Ora, c'è perlomeno un'analogia tra ciò che accade nei momenti privati di transe (per esempio, il passaggio da una malattia alla guarigione) e il corpo sociale in transizione. La transe privata è il momento straordinariamente intenso del passaggio a cui dà luogo, ad esempio, un processo terapeutico. Ma è anche ciò che si dimentica quando si guarisce, o, meglio, quando i sintomi non sono più appariscenti. Allo stesso modo, la rivoluzione, la dinamica della storia, è anche ciò che si dimentica, e della quale si rimuove persino il ricordo quando l'ordine è ristabilito. Inoltre, possediamo formule magiche, esorcismi per reprimere ancora meglio la coscienza della nostra condizione reale. Ad esempio, l'accusa di irrazionalità, che da sempre, come un ri-

tornello, lanciano quegli intellettuali — che non a caso si chiamano *organici* — quando qualcosa finalmente si muove: il corpo, la soggettività, l'immaginazione, la rivoluzione. Lo sciismo (e forse incominciamo a vedere in che cosa consista la sua specificità) forse potrebbe, ove compreso nella sua essenza, metterci sulla traccia della possibilità — per noi occidentali — di una ripresa di tutto ciò che il movimento rivoluzionario ha rimosso, come movimento politico e culturale: vale a dire tutto il livello dell'esperienza « personale » e dei momenti estatici della coscienza, insieme al livello dell'esperienza di altre culture: Africane, Asiatiche e — sotto la spinta degli avvenimenti, degli incontri e delle osmosi — quella iraniana.

Ma tutto ciò suppone una mutazione storica, antropologica, alla quale la riflessione dell'Occidente, nel suo complesso, non sembra preparata.



Il privato è cosmico

Lo sciismo ha, nel corso della sua storia, approfondito il senso « creativo » del Privato. Privato significa anche preghiera, raccoglimento, esercizio effettivo del Califato (califfo significa « supplente » di Allah secondo la tradizione del Profeta).

« Ogni orante (mosallì) è un Imam, giacché gli Angeli pregano dietro l'adoratore, quando prega solo. Allora la sua persona è promossa a rango degli Inviati divini, cioè a dire al rango dell'Imamato che è supplenza divina (niyābat 'an Al-lāh) » (Fosūs I, 233). E' così che l'esistente prende coscienza della funzione manifestatrice del suo essere, della sua aspirazione alla socialità e all'assolvimento dell'atto che mette in un rapporto essenziale con l'avvenire: far « essere secondo la Legge di Allah, così come è scritto nel Corano. Per lo sciismo, la coscienza sciita, il tempo è come se avesse preso del ritardo sull'eternità, e l'uomo che permane in attesa inerte nel tempo è

come se fosse indietro rispetto al suo essere.

Il tempo è come un intervallo di stupore tra due mondi, un'opacità che a volte noi chiamiamo il « vissuto », e che per il popolo musulmano è oggi l'ingiustizia che si consuma sulla sua pelle e fin nell'intimo più profondo della coscienza.

Questo intervallo di stupore potremmo chiamarlo, con linguaggio occidentale, *preistoria*.

La novità esplosiva è che oggi, in Iran, la coscienza sciita si riflette nel popolo con un'ampiezza e una profondità che non hanno precedenti, ed è il popolo nel suo complesso ad assumere collettivamente il ruolo del Califato.

Qui il simbolismo sciita esercita effettivamente il suo valore « trasgressivo » giacché non si è mai mutato in inoffensiva allegoria o nel sofisticato scetticismo dell'intellettualità europea. (Quella caduta di tensione etica e di capacità immaginativa per cui — com'è stato recen-

temente osservato da M. Perniola al convegno di Montova dedicato al tema *Itinerari, pratiche dell'Immaginario, pratiche del Reale*: « Il "moderno" è il regime del simulacro, cioè del simbolo svuotato, dell'Immagine morta, sen-

za tensione interiore »). Questa rivoluzione che si riconosce in una « guida » religiosa evidentemente prova che le cime dell'immaginario non sono disgiunte — come per noi occidentali — dalle radici del reale.

Il continente perduto

Per noi, certe « zone » reali dell'esperienza umana fanno figura di continenti perduti. Basti pensare all'uso che oggi si fa del « trip », dell'esperienza che per i primi hippies, i viaggiatori del tempo, era psichedelica, vale a dire capace di ampliare il campo della consapevolezza, e che oggi è quasi interamente consegnata riduttivamente ai « dibattiti » sulla droga o nelle mani della mafia.

Certo, le distanze spaziali tra gli uomini diminuiscono sempre di più (un mio amico, un vecchio hippie, dice che il Pianeta si è « ristretto come un blue jeans rilavato »), ma gli universi reali, quelli un po' inquietanti, a volte leggermente angosciosi, forse perché per essi gli uomini nascono, vivono e muoiono veramente (dietro lo specchio, oltre la scena, dove si consumano forme del desiderio e non più lo spettacolo, non più la menzogna), non sono mai stati così lontani dal poter comunicare gli uni con gli altri.

La ragione di questa impenetrabilità che ci consegna allo stato di folla solitaria ed alla fine, implacabile ed iperrealistica, d'ogni forma di socialità, è forse da ricercare nella perdita di questo *intermondo* delle Immagini o

« Terra delle Visioni », dove il miracolo è possibile e la vita è degna d'essere vissuta. Ibn 'Arabi, un sufi spirituale del XIII secolo, morto a Damasco nel 1240, ebbe una grande influenza sulla teosofia sciita elaborando l'esperienza dell'*alam al mithal* o *mundus imaginatus archetipus*, mondo degli Archetipi percepibili per « riflessione », attraverso un intimo colloquio o una « visualizzazione » della terra dove si compie la Resurrezione, dove la luce che si leva è quella dell'esistenza dell'Imam nascosto.

I significati spirituali di questi simboli sono molto sottili, e né le mie letture, né i miei « viaggi » in Medio Oriente mi offrono criteri tali da poterli spiegare con maggiore competenza. Mi limiterò a segnalare che secondo i testi tradizionali della fede sciita (ad esempio, il *Tanzih al-Awliya* attribuito a Sarkar Agha, quinto successore dello Shaykh Ahmad Ahsa'i, e tradotto solo in parte dal persiano da Henry Corbin) questo antico simbolo della gnosi sciita, cioè il mondo delle Immagini-archetipe, è chiamato *HURQALYA*, e i sensi capaci di percepirne l'esistenza sono chiamati « occhio imamogno-stico » (letteralmente « organi di percezione *hurqalyavi* »). « Allora, sì, in segue alla prossima pag.



formazione di qualcosa come un clero ufficiale quasi esclusivamente pre-occupato di questioni giuridiche, questa prova ha avuto come principale effetto di rendere ancora più rigorosa fino ai nostri giorni, presso gli adepti iraniani della gnosi sciita, la pratica della « disciplina dell'arcano ».

Se la profetologia è un elemento essenziale della religione islamica in quanto tale, si raddoppia nella teosofia sciita, in profetologia e imamologia. Accanto alla funzione profetica che schiude il messaggio della Rivelazione letterale c'è la funzione iniziatica, quella che inizia al senso nascosto delle rivelazioni e che è quella dell'Imam. Dopo il ciclo della profezia chiusa con Maometto, il « Sigillo dei profeti », viene il ciclo dell'iniziazione (*dā'irat al-walāyat*), il ciclo attuale posto sotto il regno spirituale del dodice-

simo Imam, l'Imam nascosto, « presente nel cuore ma invisibile ai sensi ». (...) I dodici Imam che hanno assunto la funzione iniziatica posteriormente al messaggio profetico di Maometto, la stessa persona di Maometto e di sua figlia Fatima che è l'origine del lignaggio degli Imam, questo pleroma dei « Quattordici Immacolati » è compreso e meditato non solo per quanto riguarda l'apparizione effimera delle loro rispettive persone terrestri, ma nella loro realtà di entità eterne pre-cosmiche. (...) Strutturalmente, l'imamologia assume nella teologia sciita il ruolo della cristologia nella teologia cristiana. Chi non ha conosciuto che l'Islam sunnita (la setta maggioritaria dei musulmani, ndr), si trova messo in Iran davanti a qualcosa di inaspettato, impegnato in un dialogo di una ricchezza e dagli esiti imprevedibili ».

Cose dell'altromondo

Ecco che cosa si proietta sulla scena della storia moderna, alle soglie del 2000, e tra la generale — perlomeno in Europa — attesa inerte verso l'esterno: l'imprevedibile. Ma siamo impreparati giacché non conosciamo abbastanza queste forze. Certo, possiamo dire che la tradizione culturale e storica viene rievocata con orgoglio. Che restano distinte, culturalmente, una componente religiosa, una marxista, una liberaldemocratica. Ma del senso di questa rivoluzione, così come del movimento in corso ci sfugge la direzione. Lo si vede dai commenti della stampa occidentale.

Così, quello che fa di-

fetto è l'immaginazione e l'audacia, non certo l'aggressività che lo stato d'immobilismo fa « covare » in ognuno di noi, nelle molte energie individuali inutilizzate.

Nel '68 qualcuno ha detto « L'immaginazione al potere », ed ecco che dieci anni dopo, in Iran, l'immaginazione in movimento sta dissolvendo il potere. E questa immaginazione, questa effervescenza collettiva per così dire allo stato puro, è etica, rimanda cioè alla memoria delle proprie origini come popolo e come musulmani. Insorge contro tutti i tentativi fatti dallo scià e dal nichilismo occidentale per reprimere e rimuoverla.

quel momento vedremo che tutto il campo visibile è il campo dell'Imamato e del messaggio profetico, e che la dignità sovrana il carisma reale e l'epifania appartengono all'Imam. Ed è vivendo sperimentalmente questo stato che vediamo e comprendiamo come il sole dell'esistenza sacrosanta dell'Imam si leva ad Occidente, e ciò vuol dire il luogo e il momento in cui il mondo presente porta a compimento il proprio declino. Non bisogna mai dimenticare il senso vero, che è il senso spirituale».

Sarebbe davvero inquietante (inquietante per noi occidentali, si capisce) se i raggi mistici non fossero, come pretendeva Adorno nei suoi aforismi «trasciati» nell'edizione italiana Einaudi 1954 (e restituiti a cura di Gianni Carchia nell'edizione dell'«Erba Voglio» del 1976) «modeste anticipazioni di quelli tecnici». Adorno ha scritto anche una «Tesi contro l'occultismo».

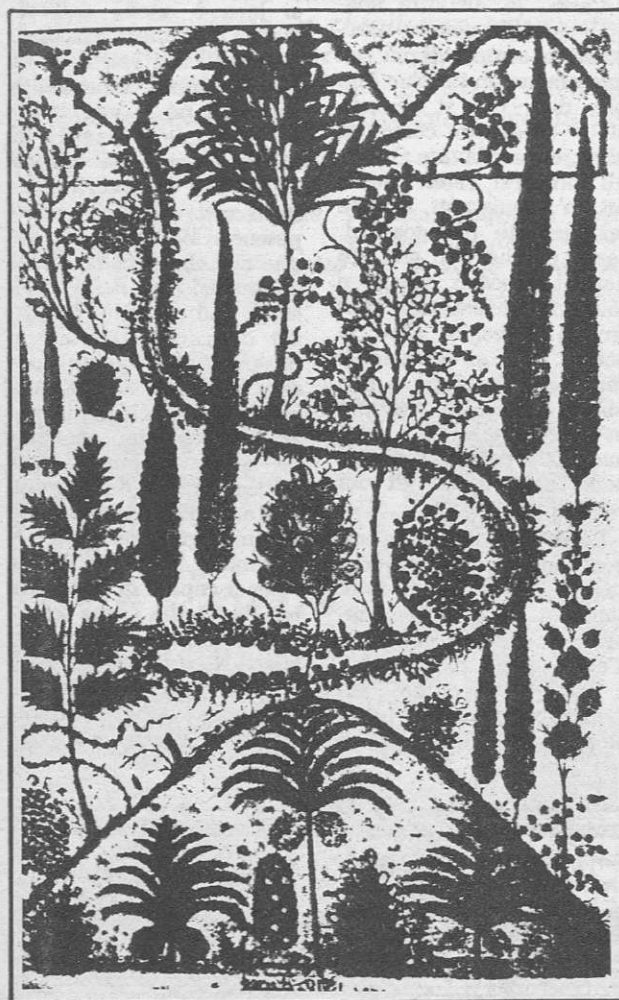
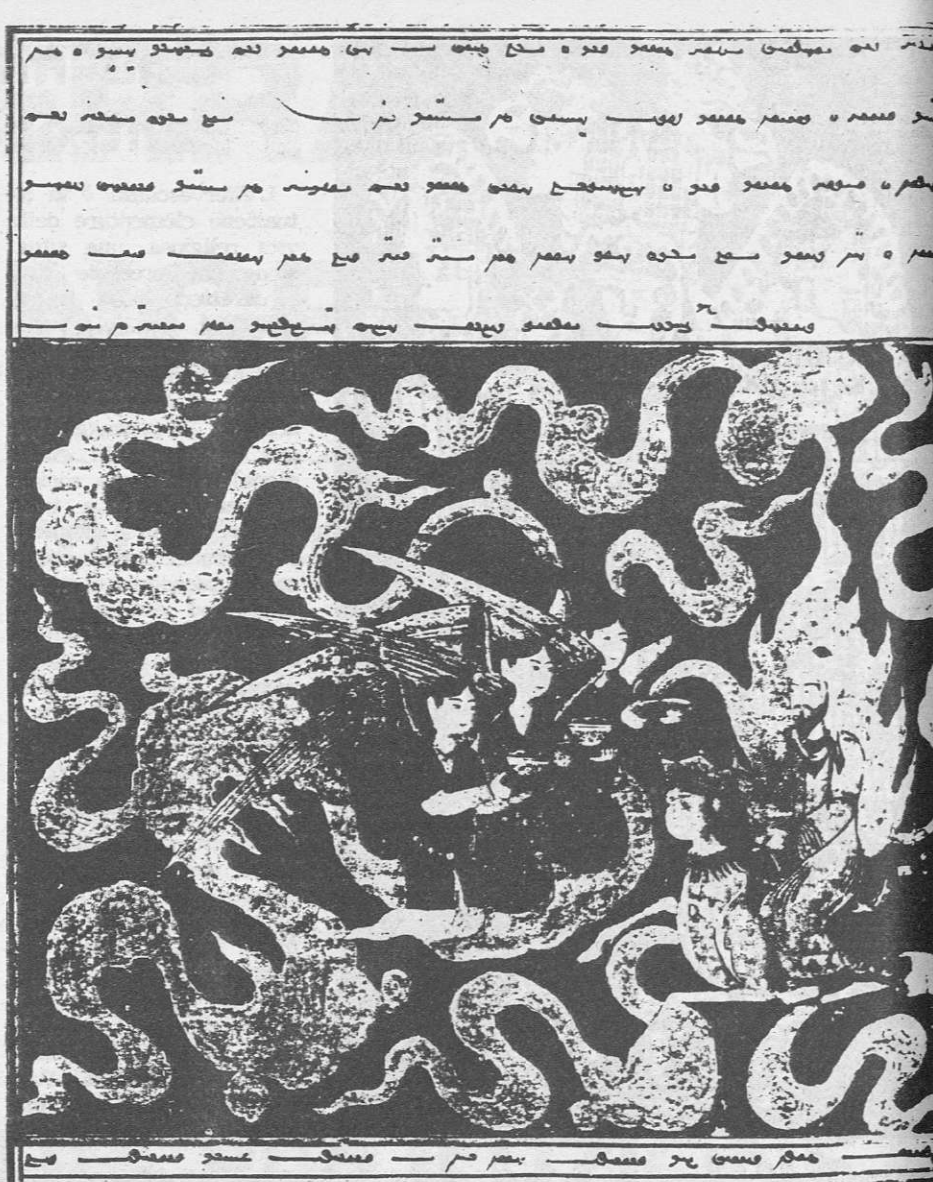
In effetti, non è di occultismo che tratta lo sciismo, bensì di occultazione. Oggi, è in nome dell'Imam nascosto che si sviluppa un processo di opposizione alla forma reale della pulsione di morte. Abolhassan Bani-sadr, intervistato recentemente da Lotta Continua (6 gennaio 1979), la chiama *rachetè*, intendendo con tale termine la penuria artificiale indotta dal nuovo ordine economico internazionale, che ormai controlla — a livello transnazionale — le economie interne degli stati, sfruttando in particolare modo le ricchezze dei popoli e delle nazioni del Terzo mondo.

Il continente perduto è la nostra terra diventata un arsenale di armi nucleari, ed è la nostra vita né libera né etica né felice giacché fondata sul consumo. I nostri stessi sogni, aspirazioni, bisogni si fondano sull'illusione di poterli delegare al pote-

re: al potere di un guru, di un generale o di una società o un «sistema» che possa garantirli. In correlazione all'attesa inerte delle masse europee verso l'esterno (magari incollati alla televisione o col naso in aria aspettando gli UFO), il popolo iraniano ha preso in mano il proprio destino e — persuasa di una Fede per noi quasi — inconcepibile — sta dando prova di eroismo e di grandi patimenti. Come non ammirare lo stoicismo di cui questa gente sta dando prova? Soprattutto se lo si commisura al nostro pensiero storico che valorizza un astratto senso della storia con le sue ossessioni di razionalità e le sue mitologie politiche oggi quanto mai affliggenti.

Ci toccherà approfondire il senso della nostra differenza (spero proprio che tra qualche tempo non sorgeranno accanto ai tifosi di qualche club sportivo e ai neomistici con la foto del guru attaccata al collo anche nuovi «militanti» che agiteranno il Corano come ieri si agitava il Libretto Rosso).

Così com'è oggi gioco-forza riflettere su alcune forme interne allo sciismo, perché è da queste «forme» religiose che l'Orante musulmano attinge la forza per ribellarsi all'ingiustizia e all'usurpazione dei poteri mondani. In Islam, le vicende della comunità sociale non sono separate dalla religione, anzi è da essa che ricevono i criteri e non viceversa. Qui si gioca il dramma storico dello sciismo: nella lotta secolare combattuta contro i califfi che — usurpando il posto dell'Imam nascosto — combinavano il potere spirituale con quello temporale. Cosicché oggi quello che sembra stare maggiormente a cuore dei servitori dell'Islam alle «guide» spirituali che esprimono le aspirazioni del popolo non è tanto la forma di governo quanto il suo contenuto (democratico) e la sua essenza (islamica).



E se l'Islam trionfasse?

Il senso del fenomeno religioso sciita non potrà mai diventare un oggetto o una «cosa». Nella sua essenza esso è una sfida sempre aperta contro ogni

chiusura dello spirituale. Il vero avvenimento, quello per il quale gli uomini nascono, vivono e muoiono, è situato altrove che nel tempo astratto del

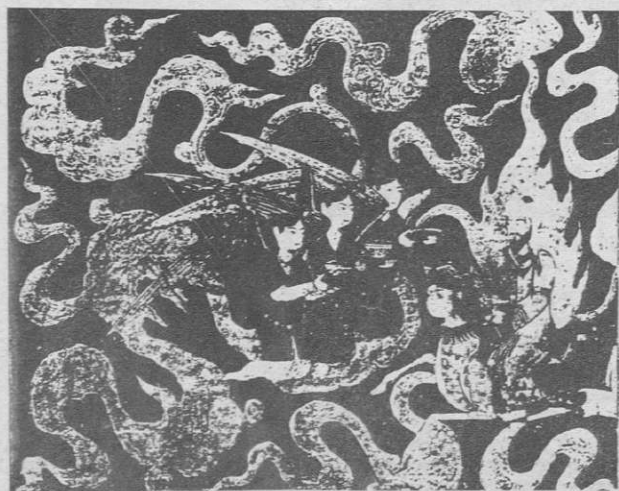
computo del calendario. Più precisamente, l'Imam è invisibile perché gli uomini si sono occultati a se stessi, perché hanno perduto o paralizzato gli organi della «conoscenza attraverso il cuore», così definita dalla gnoseologia degli Imam. Ciò che si prospetta non è quindi uno stato, una chiusura, ma un movimento che cercherà di elevare il popolo alla sapienza dell'Imam secondo la capacità di elevazione e di comprensione di ciascuno. La radicalità del movimento potrebbe mettere in imbarazzo i politici modernisti, vale a dire le componenti liberali e quei pochi marxisti che comunque confluiscono nel movimento guidato dai religiosi. Si profila l'apparire-futuro di una Repubblica Islamica, la cui prima ed ultima spiegazione potrebbe essere la coscienza sciita stessa, il suo sentimento e la sua perce-

zione del mondo. Caratteristica di una tale coscienza è il non essere coscienza-questo o coscienza-quello (cioè soprattutto legalista come lo è l'Islam sunnita, quello che fingono di praticare le classi dirigenti del Marocco, per fare un esempio). Svolgendosi lungo la spirale di un inconscio altro da quello occidentale, mette in moto la ricchezza di un immaginario cosmico e tende alla compenetrazione, al far-essere, cioè alla realizzazione della Giustizia e delle virtù coraniche. Tutto ciò non ha niente a che fare con la dialettica, giacché si deve capire che la prima professione di fede dell'Islam è che l'essere è e che il non essere non è (LA ILAHA ILA ALLAH, non c'è Dio che (nisi) Dio). Come per ogni Fede il pericolo, sempre laten-

te e, che si possa poi degenerare, com'è già avvenuto, per il *babismo* ed il *beismo*, in una credenza cieca nell'imminenza del Madhi, dando così luogo alle superstizioni e all'intolleranza pura. Paradossalmente, ma felicemente, si può dire che l'Atteso non verrà. Ma l'Imam nascosto, il Madhi che instaurerà — secondo la fede sciita — il paradiso in terra, è ciò per cui vale sempre la pena combattere. Infatti, mentre il sunnismo è, se così si può dire, la Legge dell'Islam, lo sciismo ne è la coscienza. Quando s'illumina getta sempre una luce troppo cruda sui nostri giochi e le nostre certezze, rischia di svegliarci al centro dei nostri sogni. Dopo il secolo dei lumi (*Aufklärung*), abituati alla lampadina elettrica, forse è più di quanto ormai

possiamo sopportare. Ma al mondo ci sono anche quelli che hanno assunto il deposito divino (*al-amana*) che consacra la Dignità Umana. «Abbiamo proposto il deposito dei nostri segreti ai Cieli e alla Terra e alle montagne; tutti hanno rifiutato di assumerlo e hanno tremato (all'idea) di riceverlo. Ma l'uomo accettò d'incaricarsene; è un violento e un incosciente». Così recita un versetto del Corano che è al centro della «riflessione» degli adepti fedeli. Chi ha sentito questo appello forse non può sfuggire se non nel tempo (in quello che in linguaggio cristiano possiamo chiamare la «colpa»). D'altra parte, bisogna anche considerare che forse per chi veglia dentro il suo proprio sogno, non c'è altra terra per l'approdo.

Gianni De Martino





□ PERCHÉ NON E' NATO

Care compagne,
vi chiedo di pubblica-
re quanto segue, perché
sono i tormenti e le pau-
re che seguono alla deci-
sione «forzata» di ricor-
rere all'aborto.

Molto spesso si rinuncia
alla maternità per motivi
molto squallidi ma in un
certo senso determinanti
quali possono essere la di-
pendenza economica dai
genitori, il non avere la
forza e il coraggio neces-
sari per poter assumersi
determinate responsabilità,
la mancanza di strut-
ture sociali che garanti-
scono un margine di sicu-
rezza alla donna e al suo
bambino.

E' da dire che sono fa-
vorevole alla liberalizza-
zione dell'aborto, ma io in
prima persona avrei volu-
to evitarlo.

Farei un salto in avanti
nel tempo per vedere su-
perati questi giorni di an-
goscia. E' vero, il Natale è
una festa, negozi calido-
scopici ravvivano la mo-
notonia e lo squalore di
questa città grigia, i bam-
bini sono felici e immagi-
nano, inventano, fantasi-
cano chissà quale stupen-
do incontro con quei per-
sonaggi inesistenti e ai
quali anch'io ho scritto
da piccola qualche letteri-
na, ed ho trascorso dolci
notti insonni nell'illusione
di vederli sbucare da qual-
che angolo della casa.

Ora invece per me è
tutto diverso, queste feste
imminenti mi spingono nel-
la disperazione ed è nel
sonno che cerco di accor-
ciare il tempo, per veder-
le sparire e lasciare die-
tro di loro non più rim-
pianto e nostalgia ma an-
goscia e dolore.

E' strano che una festa
possa turbare eppure per
me è così. E' allora che
io sento più forte e oppri-

mente la solitudine, il de-
siderio di fuggire, abban-
donare luoghi comuni, co-
se e persone che possono
riportare a galla quelle
sensazioni sgradevoli o do-
lorose che ampiamente co-
stellano la nostra vita.

In questi giorni più che
mai ricordo il mio bambi-
no e penso che non vivre-
mo mai né con gioia, né
con dolore insieme le fe-
ste.

Penso che non vedrò mai
i suoi occhi sorridere con-
tenti per un giocattolo
avuto, ed anche se inven-
to il suo viso, cerco in
qualche modo di dargli
una fisionomia, non saprò
mai come sarebbe stato
veramente.

Questo bambino che mi
avrebbe regalato tutto: do-
lore, angoscia umiliazioni,
fatica, lavoro, veglie, so-
litudine ma anche e so-
prattutto la felicità di sen-
tirlo palpitare tra le mie
braccia; questo bambino
che volevo con tutta la di-
sperazione consentitami,
con tutto il dolore del mo-
mento e che non sarà mai
mio.

Cosa può fare ora la
sua mamma?

Può solo piangere quel-
le lacrime che prima o
poi finiranno? O può fug-
gire per dimenticarlo?

Non credo che riuscirò a
dimenticare, non credo
perché più passa il tem-
po più cresce il tormento
perché non è nato. E se
anche le lacrime scorres-
sero copiose non servireb-
bero a farlo tornare a na-
vigare dentro di me.

Ho solo voglia di mori-
re, scappare, nascondere-
mi ora che la decisione è
presa ed è irreversibile,
ora che sono sola nella
mia paura, ora che non
posso dividere con nessu-
no questo fatto tanto gran-
de, ora che tutto è finito
e che la mia vita sembra
essersi fermata a quel ter-
ribile giorno di novembre.

Auguro a tutte le com-
pagne e i compagni tanta
felicità.

Con amore, rabbia e an-
goscia.

L.

□ SONO MUSULMANI?

Ho davanti la lettera
pubblicata su LC n. 292
di Carlo Bevilacqua la

quale, penso, possa rias-
sumere grosso modo il
mio disagio di fronte al-
l'atteggiamento del gior-
nale nei confronti di quel-
lo che sta accadendo in
Iran. Dalle vostre inter-
viste (alle donne — e
anche su queste vi sa-
rebbero da sollevare mol-
te questioni —, agli aya-
tollah, ecc.), dalla cro-
nica dei fatti, da quello
che non dite, emerge un
quadro — a mio avviso
— distorto di quella che
è invece la situazione og-
gettiva in questo paese.

Ero a Teheran poco pri-
ma dell'8 settembre, vi
sono stata un tempo ab-
bastanza lungo per aver
toccato con mano quella
che per voi è la forza
vittoriosa della spiritua-
lità islamica progressista
(vedi L. C., 22-12-1978,
«C'è ayatollah e ayatol-
lah...»), ho vissuto l'an-
goscia della perdita di
identità all'interno delle
maglie strettissime di
quella famiglia proposta
come modello alternativo
all'occidente; dell'autori-
tà indiscussa dell'integer-
rismo/religioso/capo fami-
glia; degli occhi sfuggen-
ti di bambine piccolissi-
me avvolte nei tshador.

Affermando tutto que-
sto non intendo togliere
niente ai due milioni di
musulmani che sono sce-
si in piazza nel giorno
della celebrazione dei di-
ritti dell'uomo, alle mi-
gliaia di morti nelle piaz-
ze, a tutti quelli che da
troppi anni subiscono le
torture più atroci in no-
me di Allah. Ma c'è mo-
do e modo di fare in-
formazione, soprattutto
ci si può astenere dal
farne un mezzo per ab-
bellire le illusioni rivo-
luzionarie un po' sbia-
dite, di tanti «compagni»
e non.

In tutti questi mesi non
avete mai parlato nep-
pure a livello di cronaca
di quegli iraniani che
non sono musulmani ma
che guarda caso si rifan-
no a quelle dottrine da
noi oggi totalmente mes-
se in discussione (e va
bene) da quei partigiani
che da tanti anni por-
tano avanti il discorso
sulla lotta armata crean-
dosi una popolarità a li-
vello di massa da non
sottovalutare, anche se

la loro consistenza nu-
merica non può certo pa-
ragonarsi alle forze reli-
giose.

Per adesso queste or-
ganizzazioni sono costret-
te a camminare a fian-
co dei dirigenti musul-
mani, non per questo si
può ignorare la loro stes-
sa esistenza togliendosi
così dall'imbarazzo di do-
verla giustificare in qual-
che modo magari acco-
stando il tutto alla Rus-
sia o a chissà quale al-
tra potenza. Queste or-
ganizzazioni hanno una
storia ben precisa, a que-
sto riguardo vi segnalo
un libro scritto da un
militante rivoluzionario
ucciso insieme ad altri 7
nelle prigioni dello scià:
B. Bazani, *Lotta armata
in Iran*, ed. Calusca, e
diffuso dai compagni ira-
niani in Italia «Fedai del
popolo».

Sperando che questa
lettera venga pubblicata
e sapendo di far molto
piacere ai compagni Fe-
dai in Italia vi saluto e
vi ringrazio.

Tani Daniela

□ SPESA PROLETARIA

Mio padre, commer-
ciante, ha cambiato la-
voro sette volte in vita
sua, e non si è mai ar-
ricchito e nonostante le
amarezze e le fregature
che una vita intera (non
si fa per dire) di la-
voro gli ha sempre ri-
servato, ha saputo rico-
minciare da zero ogni
volta.

Attualmente gestisce
con mia madre un nego-
zio di giocattoli al quar-
tiere Talenti, venuto su
fra mille difficoltà, di cui
sarebbe troppo lungo par-
lare. Tutti e due si am-
mazzano di lavoro per
far quadrare un bilan-
cio che è sempre al li-
mite del passivo, tanto
che mio padre è costret-
to a tenere un secondo
lavoro per poter andare
avanti e spesso per man-
dare avanti il negozio.
Non hanno commessi
(tranne me e mio fratel-
lo, saltuariamente) per-
ché non potrebbero pag-
garli; come non possono
pagare qualcuno che si
occupi della casa ed a-
spettano ogni anno il pe-
riodo natalizio perché il
bilancio del negozio torni
attivo.

Ieri sera «spesa pro-
letaria». Una ventina fra
ragazzi e ragazze, im-
peccabilmente vestiti da
«compagni» e ancora
maleodoranti del chiuso
dei salotti della borghes-
sia «rivoluzionaria» di
Monte Sacro sfogavano,
di fronte a mio padre e
mia madre impotenti, il
loro marcio senso di
«colpa di classe» tipico
di chi borghese è fino
al midollo osseo, ruban-
do merce per un valore
di circa due milioni.
Scelta degli articoli mol-
to oculata da parte di
questi «Robin Hood del
ciò» (ognuno ha scelto
il suo regalo) e ritirata
piena di soddisfazione per
aver colpito il «nemico
di classe».

Guadagni andati in fu-
mo e debiti incalzanti.
Partecipazione proletaria
all'azione, zero. Continuiamo
a raccogliere i frut-
ti marci del sessantotto.

Io ho smesso da tempo
di essere orgoglioso di
dire che c'ero anch'io.

Stefano Mazzola

□ LA BEFANA A «FORTE BOCCEA»

Siamo militari in servi-
zio, per un cattivo scher-
zo del destino nel peni-
tenzionario «Forte Boccea»,
un carcere militare dei
più duri — vecchio di se-
coli con mura che gron-
dano umidità e piscio,
questo perché da tempo
abbiamo i gabinetti gua-
sti con gli scarichi rotti.

L'acqua potabile spesso
manca e ciò costringe a
lavarci alla meglio, sen-
tiamo molto il bisogno di
fare il bagno ma ora è
impossibile perché le doc-
ce non funzionano.

Il duro lavoro di se-
condini ci fa adempiere
a servizi ingrati al fred-
do e all'umidità, sono ser-
vizi massacranti perché
siamo pochi e ciò ci com-

porta anche poca liber-
tà.

Tanti nostri compagni
in servizio in altri posti
dicono che in confronto
a noi stanno come in pa-
radiso ed è vero.

Per il lavoro diverso
che facciamo lo Stato non
ci dà una lira anzi la
pretende perché per far-
ci la Befana dobbiamo
firmare ricevute in bian-
co e poi chi sa che Be-
fana più di quella che
abbiamo avuto facendo
servizio in questi infer-
no.

Il mangiare diventa
buono solo quando viene
qualcuno di riguardo a
trovarci, spesso il servizio
ci fa mangiare anche
freddo.

Chiediamo comprensione
e il rispetto dei nostri di-
ritti non vogliamo fare
servizio in queste canti-
ne ci mandassero volon-
tari a pagamento. Speria-
mo nel congedo e che
venga presto.

Ringraziamo per il di-
sturbo.

Un gruppo di militari



**FAMIGLIE,
ADOTTATE UN OMOSESSUALE!**
L'omosessuale è bello,
pulito, mangia poco,
pulisce, lava,
cuoca, seduce, cucina,
è segretario modello,
è fine dicatore,
sa suonare, cantare,
sa ballare,
consola i disperati,
guarisce gli ammalati

LAMBDA
legge
«Materiale di contro cultura
del movimento gay
CASSELLA POSTALE 195 -
- TORINO - 011/798537

RENUDO in edicola ogni mese

Sul numero di gennaio:

La spada dell'Islam: un nuovo movimento
Malcolm X e i mussulmani
Europa: '68-'78 e la rivoluzione è già finita
A chi piacciono le ossa di Macondo?
Suicidio e dintorni: i Mille della Guiana
Per un femminismo individualista
Poona: consumismo o consumazione?
Racconti orali degli indiani d'America
La cerimonia del te
Magma - Woody Guthrie
musica - cinema - libri - dischi - ecc.

Non si deve ricorrere all'aborto
per controllare le nascite



Nella foto alcuni vescovi con in testa un simbolico preservativo, manifestano la loro dis-
approvazione per la legge sull'aborto.

IL "MALE"

IL PRIMO SETTIMANALE POLACO-ITALIANO
E' DI NUOVO IN TUTTE LE EDICOLE, NUMERO 1 ANNO DUE



Con Charlie Mingus scomparire l'ultima vera leggenda del jazz

Chiave indeterminata per un basso d'autore



Anche Mingus è andato, non certo soddisfatto per sé stesso, né per gli altri. Se n'è andato quello che i critici definiscono il ponte tra il free e il bop, tanto per appiccicare qualche etichetta. La commemorazione, come al solito, piove sulle ceneri ormai sparse nel Gange di quest'uomo corpulento appena cinquantaseienne, ma purtroppo questa è la sorte riservata agli artisti dalla critica. Sulle colonne di svariati quotidiani si leggono necrologi appiccicosi, stucchevoli, che non so quanto possano chiarire la vera natura di questo uomo. Che Mingus fosse un tipo strano ce lo conferma la vasta aneddotica fiorita sulla sua immagine pubblica.

Da quando quasi ruppe in testa a un componente dei numerosi workshop un trombone, quando sul palco del Birdland, irritato dalla gazzarra nata tra Bud Powell e Charlie «the Bird» Parker che litigavano sul palco sconvolti e ubriachi, si avvicinò al microfono e disse: «Signori e signore vi prego di non associarmi a ciò che è successo qui stasera. Questo non è jazz. Questa è gente nauseante».

D'altronde questi fatti sono da prendersi in considerazione in quanto i nomi che appaiono sono indicativi della statura di questo bassista indecifrabile. Ma anche qui da noi fotografi minacciati col coltello e litigi violenti durante le sue tournée potrebbero infarcire un volumetto. Da ciò si potrebbe dedurre che la fama di eccentrico prendesse il sopravvento sulla sua opera musicale. Invece altro non sono che la chiara dimostrazione di quanto difficile in realtà sia la convivenza tra questi Jazzman. Mingus questo se lo porterà appresso per molto tempo, talvolta con stizza. E' ovvio che quello che voleva scindere da quella serata al Birdland certo non era quello spirito che lega tutte queste figure tra di loro e che tanto lo doveva fare apprezzare dai neri di american (es. *Meditation about the integration*). Ultimamente la sua voglia di vivere si era spenta. Pare infatti che si trovasse a Quenavaca con Joni Mitchell per registrare un album con lei, e che solo questa cantante fosse riuscita a distoglierlo da una delle tante crisi depressive che lo affliggevano da tempo. Da quando la scelerosa a placche lo aveva costretto su una sedia a

rotelle.

Il denaro che il vecchio guadagnò nella sua carriera gli bastava appena per tirare avanti con i suoi workshop, mentre ben altre furono le sue fonti di guadagno tra un album e l'altro. In effetti Charlie era un gambler, un «pappone», ed ebbe nella sua vita disordinata relazioni «honky-tonk-women», donne da marciapiede, in quella Los Angeles della quale porterà i rumori e le musiche nelle sue suites, così come urlerà le sue contraddizioni tra uomo violento — ma in fondo costretto ad accettare tali mezzi di sostentamento — e l'artista capace di esprimersi totalmente.

Gli americani bianchi, anglosassoni, protestanti erano pronti a dare addosso la croce a Charlie Mingus, il pappone, salvo poi succhiare la sua opera di artista.

Le sue stranezze erano varie, cercò addirittura di togliersi la vita smettendo di respirare, e solo Dannie Richmond riusciva a riportarlo un po' sulla terra e ripartire per altre tournée. Dannie era il suo alter ego, tanto ingombrante e orso era Charlie, così fino e galante con le donne era Dannie.

Charlie era nato il 22 aprile del 1922 da un capomastro e la giovinezza lo vide a Los Angeles durante la crisi del '29 imparare il basso da Red Callender. La sua musica era fusione di armonie sudamericane, urla rabbiose di claxon di L.A., combos di New Orleans, orrecchiamenti alla musica bandistica e dotta europea, colori e toni di Ellington, sax urlanti di Hard Boppers ormai sfrenato come un respiro di free. Lui ci sudava sullo strumento con aria affannata ed esausta, con una espressione cattiva e mordace che però talora lasciava trasparire, sotto quelle efelidi così strane per un nero, un' espressione buona e sincera. Era un po' come se la sua musica fosse la diretta espressione della strana mescolanza di quei vanto sia psicologicamente no sia psicologicamente che fisicamente. Era un gran calderone: ribollente, violento e dolce, un affanno sovraumano dal quale si ergevano le voci dei solisti, nitide o sporche, growl o liriche. Sotto a tutto questo c'era una linea di basso, dolce e piena di melos che sconcertava.

I critici dicevano di lui che più di ogni altro era l'espressione di come un compositore nero potesse divenire l'esponente

di musica di avanguardia sperimentale il cui consapevole astrattismo si sarebbe portati istintivamente ad attribuire piuttosto a un bianco che ad un nero. Charlie sapeva che cosa era l'impegno e non ne aveva mai fatto segreto. Le sue copertine erano infarcite di schermi su Rockfeller, che odiava particolarmente, o su tutto quello establishment americano che l'aveva portato ad essere quello che in realtà sono tutti i neri d'America: un bastardo. Ellington forse fu la sua influenza maggiore. Tutti e due in effetti avevano un uso della base armonica pieno e corposo ed entrambi riuscivano a dare alle loro composizioni quel respiro che sempre i critici tentavano di accumulare alla musica dotta europea. Ma Mingus era diverso e a questo proposito è lecito ricordare le sue parole su *Haitian Fight Song* «...si potrebbe anche chiamare afro america fight song, l'assolo che prendo in questo pezzo è pieno di concentrazione. Non posso suonarlo nel modo giusto se non penso al pregiudizio, all'odio, alla persecuzione e a quanto tutto ciò sia iniquo, in questo c'è della tristezza e ci sono delle grida ma c'è anche una determinazione. Di solito penso: io glielo ho detto, spero che mi abbiano ascoltato».

Piero Cardone



Charles Mingus è stato la dimostrazione vivente di numerosi paradossi, o di atteggiamenti culturali che paradossali sono solo in apparenza. Il primo e il più importante è quello di essere stato un autentico estremista sia nel rigore che nella follia. Tutte due queste dimensioni Mingus le ha sviluppate incessantemente e per certi versi le ha addirittura conciliate in quella sua turbolenta personalità che ha riempito numerose importanti pagine della musica contemporanea e anche, come è inevitabile, di quella rigogliosa e spesso mistifica-

ta aneddotica che da sempre ha accompagnato le vicende del jazz.

Lui stesso, del resto, amava ritrarsi come un pazzoide, al limite della schizofrenia, e varie volte ha raccontato di essersi volontariamente internato in una clinica psichiatrica per approfondire e capire la sua psicosi.

L'abbia capita o meno, è certo che questa follia è stata l'anima della musica di Mingus, l'intreccio delle sue improvvisazioni, il filo conduttore delle sue invenzioni compositive.

«In altre parole io sono tre». Così inizia la sconcertante e contestatissima autobiografia del contrabbassista, e poi continua: «Il primo sta sempre nel mezzo, imperturbabile, immobile, osservatore, aspettando che gli si permetta di esprimere quello che vede agli altri due. Il secondo è un animale spaventato che attacca per paura di essere attaccato. E poi c'è una persona gentile, stracolma di amore, che lascia entrare la gente nel più intimo e sacro tempio del suo essere e prenderà insulti, e sarà fiducioso, e firmerà contratti senza prima averli letti, e si farà convincere con parole semplici a lavorare per poco o niente, e quando capisce cosa gli è stato fatto ha voglia di uccidere e distruggere tutto intorno a lui, compreso se stesso per il fatto di essere così stupido. Ma non può — egli si ritira in se stesso».

E' a questa autolironica pazzia che si deve l'imprevedibilità della sua musica, sempre ricca di cambi di umore, di atmosfere, di idee programmatiche, di strutture compositive, tutte cose puntualmente rispecchiate dal carattere e dalla disordinata e burrascosa vita condotta da Mingus fino agli anni più recenti.

Quella stessa istrionica eccentricità che lo portava ad anticipare sorprendentemente certe dimensioni che la musica afro-americana ha solo in seguito stabilmente acquisito, come è stato per tutta la seconda metà degli anni '50, dove Mingus, pur nel suo sfrenato individualismo, è stato un vero e proprio leader, capace di guidare e stimolare altri musicisti, di provocare situazioni inedite, di realizzare autentici capolavori che hanno fatto storia, e perfino di mettere in piedi e condurre il suo famoso Jazz Workshop che è stato uno dei punti

di riferimento essenziali di quegli anni.

E questo perché, come si diceva, per quanto pazzo, narcisista, istrione, provocatore, imprevedibile, ribelle, Mingus è stato tra i più rigorosi musicisti espressi dalla cultura afro-americana, nel senso della consapevolezza globale del fare musica, e in particolare nel farlo da afro-americano (con l'aggravante di una curiosa mescolanza di sangue indiano) all'interno della società americana.

Proprio per questo il suo lavoro, pur fondamentale anche in termini riferiti esclusivamente al linguaggio musicale, ha sempre travalicato questo tipo di classificazioni, diventando un'opera complessa, ricca di implicazioni di ogni genere. Non a caso molte delle sue composizioni sono a programma, così come «Pithecanthropus erectus», la sua prima suite, che ripercorreva le fasi dell'evoluzione dell'uomo, oppure «A foggy day» che sul famoso tema di Gertrude Stein costruiva le tipiche sonorità del traffico cittadino.

In questa sua consapevolezza poetica e culturale va inquadrato anche il suo continuo rivisitare i più diversi aspetti della musica e della tradizione afro-americana, dalla musica di chiesa (come in «Ecclesiasticus» dove vocalmente Mingus interpreta i ruoli del diavolo e del predicatore), al canto di lavoro, dal blues fino all'opera di quei musicisti neri che lo avevano profondamente influenzato, come Duke Ellington, Fats Waller, Charlie Parker e così via dicendo.

Tra rigore e delirio, insomma, Mingus ha realizzato un altro paradosso, anch'esso solo apparente: quello di essere sempre un innovatore e allo stesso tempo rimanere profondamente immerso nella sua tradizione, lasciandone intatte alcune prerogative.

Mingus non si è mai legato a movimenti, scuole, stili, o piuttosto sarebbe meglio dire che non ne ha avuto bisogno. Li ha tutti sfiorati e attraversati restando però una realtà tutta particolare. Tipico ad esempio il caso del «free jazz» o dell'avanguardia degli ultimi anni in generale. Mingus non ha mai fatto del free jazz, ma allo stesso tempo lo ha anticipato più volte, e con la massima naturalezza, come elemento espressivo che poteva risultare funzionale alle sue costruzioni musicali. Mingus, comunque, ri-

mane in sostanza soprattutto un poeta libertino, dai tratti dionisiaci (dotato oltretutto di una tecnica strumentale notevolissima che gli ha permesso di suonare il contrabbasso con una intensità espressiva che forse non è stata mai eguagliata, che amava provocare la gente atteggiandosi da dissociato incoerente, spesso addirittura da bambino, molto spesso irriverente, impudico, mai compromesso con niente se non con se stesso, sempre alla ricerca di un suo paradiso fatto di gioco, di divertimento, di poesia, di sberleffi, un uomo che ha voluto sempre divertirsi e far divertire la gente, anche dicendo cose estremamente importanti e intelligenti, e che se avesse dovuto scrivere una musica come accompagnamento per la rivoluzione l'avrebbe fatto in modo da incitare la gente ma anche in modo da farne apprezzare a tutti l'ironia, quella stessa ironia che è stata la sua lente preferita per guardare il mondo.

g. c.

in edicola



Intervista a Mike Bongiorno: perché 25 milioni di spettatori ogni volta che appare sullo schermo? Quanti voti prenderebbe se si presentasse alle prossime elezioni? E se avesse appoggiato il «sì» o il «no» nel trascorso referendum?

Mass-media e comunicazione: decine di satelliti intorno alla terra per trasmettere migliaia di segnali radiotelevisivi.

Tutto sui sintonizzatori: un apparecchio sempre più utile per ricevere con chiarezza le radio locali.

Cos'è «il generatore di caratteri alfanumerici» per televisioni locali: cosa serve, come si usa e quali sono i modelli sul mercato italiano.

Alla ricerca di un buon finale di potenza per i segnali in FM: amplificatori a valvole, amplificatori a transistor, selezione ragionata del mercato italiano.

100 ore di videoregistrazione dal South Bronx, il «ghetto dei ghetti» di New York.

Come si fa un'analisi di ascolto: dalle interviste telefoniche alla computerizzazione dei dati.

Etere a Milano: quante sono, come e chi opera dietro le antenne televisive locali lombarde.

Il Consiglio di sicurezza potrà discutere l'invasione della Cambogia?

La frontiera khmer-thailandese è oggi il solo luogo al mondo da cui trapelino notizie sulla situazione interna cambogiana, specie di quella vasta zona nordoccidentale che sembra sfuggire al controllo delle nuove autorità di Phnom Penh. Le province di Battambang e Siem Reap sarebbero tuttora in mani khmer. Ma anche in molte località dell'est e del sud-est e perfino nella regione di Phnom Penh continuerebbero i combattimenti. E' comunque accertato che le forze dei khmer rossi mantengono strutture da esercito regolare e che le truppe che di fronte alla schiacciante superiorità numerica e tecnologica delle forze di invasione si sono ritirate nelle foreste orientali non sono soldati dispersi ma in prevalenza unità regolari. I viveri e i rifornimenti dovevano essere stati predisposti da tempo, essendo l'invasione

un evento atteso o comunque altamente probabile; più difficile sarà rinnovare le scorte data la scarsissima disponibilità dei thailandesi a fungere da santuario per la nuova resistenza cambogiana.

Ogni scontro, ogni transito sul suolo thailandese richiede una preventiva notifica e autorizzazione e anche il presidente Kieu Sampha, e il ministro degli esteri Iang Sary hanno chiesto, e ottenuto, un lasciapassare per recarsi a Pechino. Non si hanno invece notizie del primo ministro Pol Pot di cui nuove voci peraltro smentite annunciano la morte.

A Phnom Penh intanto il Consiglio rivoluzionario prosegue un'attività di governo che sembra per ora limitata all'enunciazione ripetuta del programma di liberalizzazione, alle dichiarazioni di principio e ai primi atti di politica estera.

Si è provveduto — annuncia radio Phnom Penh — alla completa abolizione del regime di Pol Pot-Iang Sary ed è stata creata la repubblica popolare di Cambogia. I cambogiani avranno la libertà di fede, il diritto di lavorare, riposare e studiare, il diritto alla vita privata e all'eguaglianza tra uomini e donne. Lodevoli intenzioni che non si capisce tuttavia come verranno attuate nelle città semideserte e dato che le cooperative agricole dove è concentrato il grosso della popolazione non verranno smantellate, e giustamente, pena la morte per fame di otto milioni di cambogiani. La nuova Cambogia sarà, sempre secondo radio Phnom Penh, oltreché libera e democratica anche indipendente e non-allineata. I nuovi dirigenti hanno infatti iniziato le pratiche per l'espulsione dei precedenti rappresentanti

khmer nelle istituzioni dello schieramento dei non-allineati: un messaggio è stato inviato al presidente di turno, il ministro degli esteri dello Szikan-ka; in cui si annuncia che Pol Pot e Iang Sary sono stati destituiti dal popolo del Kampuchea e che il governo Pol Pot non esiste più. Ma le pratiche di iscrizione del gruppo di Heng Samrin rischiano di essere altrettanto complicate, non solo perché è altamente improbabile che i paesi non-allineati convalidino l'invasione ma anche per via dello stato di occupazione militare della Cambogia e della non-rappresentatività del gruppo insediato a Phnom Penh. Semmai la vicenda cambogiana riproporrà nuovamente il problema già sollevato dell'incompatibilità della presenza nel mondo non-allineato di uno stato come il Vietnam che ha aderito allo schieramento

est-europeo.

Ieri notte si è riunito il Consiglio di sicurezza dell'ONU per discutere il caso dell'invasione della Cambogia. E' ancora incerto, mentre scriviamo, se Sihanuk potrà prendere la parola dato il probabile veto dell'URSS a trattare la questione. In sede di Nazioni Unite esploderà verosimilmente uno scontro frontale tra Cina e URSS che avrà il risultato di trasferire la vicenda cambogiana — il caso di un piccolo e pressoché disarmato paese invaso dall'esercito moderno e dalla potente aviazione di un più forte vicino — sul terreno della disputa e contrattazione tra le grandi potenze.

Sihanuk ha comunque precisato che non intende chiedere una condanna formale del Vietnam bensì il ritiro immediato delle dodici divisioni vietnamite e la cessazione dei bombardamenti aerei.

Delle vittime di questa guerra quasi nessuno ancora ha parlato. Al di là dei problemi pur importanti della legittimazione o meno di un regime, resta il fatto che cannoni, tank e bombardieri continuano a martellare città, campagne e foreste. E anche se in Cambogia il territorio è vasto e la popolazione relativamente poco numerosa un bel po' di proiettili devono aver colpito nel segno. Per non parlare poi delle unità regolari dell'esercito khmer chiuse nelle sacche in prossimità del confine orientale e spazzate dai Mig 19.

Eppure del popolo khmer si riempiono tutti la bocca, da Phnom Penh a Hanoi, a Mosca, all'Avana, Addis Abeba e Kabul. E in nome del popolo khmer si deciderà al Palazzo di vetro se discutere o meno sull'invasione della Cambogia.

In un breve discorso programmatico pronunciato dinanzi alla «Majlis» (Camera bassa) del parlamento, Bakhtiar ha ribadito la sua volontà di sciogliere l'apparato della polizia segreta «Savak» istituita una ventina di anni fa con l'ausilio del servizio informazioni statunitense (CIA) e della polizia segreta israeliana. In questi giorni gruppi di dimostranti hanno appiccato il fuoco a case o vetture che si dicevano appartenenti a funzionari di questa polizia.

L'ayatollah Komeini ha inviato un messaggio alla popolazione invitandola a non indulgere in eccessi contro presunti membri della «Savak».

Nel messaggio, pubblicato oggi dalla stampa iraniana, Komeini affer-

Bakhtiar presenta il governo civile e fa promesse a tutti

Teheran, 11 — Il primo ministro iraniano Shapur Bakhtiar ha presentato oggi ad uno dei due rami del parlamento il nuovo governo civile. Bakhtiar ha presentato un nuovo ministro della difesa, il generale Jafar Chafarghat, governatore generale della provincia

ma che il popolo iraniano «deve sapere che la religione dell'Islam considera sacre le vite e le proprietà della gente ed attaccarle è considerato peccato».

Il leader religioso ha invitato la popolazione a non ascoltare le voci che invitano la gente a bruciare case o ad uccidere presunti esponenti della polizia segreta.

Nello stesso tempo Komeini ha detto che il popolo deve continuare la sua lotta fino alla cacciata dell'attuale regime.

Nel discorso al «Majlis», il ministro Bakhtiar ha ribadito che la legge marziale — in vigore dall'8 settembre scorso in undici città iraniane comprese Teheran — sarà gradualmente ridotta. Lunedì scorso essa è stata

iraniana dell'Azerbaigian orientale ed ex comandante della guardia imperiale.

Chafarghat sostituisce il generale Jam, che non ha voluto accettare l'incarico per divergenze sul ruolo dei militari nel paese.

tolta nella città meridionale di Shiraz.

Il primo ministro ha promesso la liberazione di tutti i prigionieri politici ancora detenuti ma non ha fornito altri dettagli.

Il primo ministro ha detto che non fornirà più petrolio ad Israele e Sud Africa.

Il provvedimento, se sarà messo in atto, pro-

vocherà difficoltà non tanto ad Israele quanto al Sud Africa. I due paesi fanno pesantemente affidamento sulle forniture di greggio iraniano; per Israele esse rappresentano il 70 per cento del suo fabbisogno, per il Sud Africa circa l'80 per cento.

Parigi, 11
Il primo ministro Bakh-

tiar è convinto che lo scià lascerà l'Iran nei prossimi giorni. In un'intervista alla radio francese ha dichiarato che «lo scià non abdicerà ma lascia il paese per permettere il pieno funzionamento della costituzione, giacché per anni è stata violata».

Ha detto che un colpo di stato militare sarebbe la cosa peggiore che potrebbe accadere in Iran e che il rispetto verso l'ayatollah Khomeini gli fa considerare «auspicabile» una sua presenza in un governo democratico.

Interrogato sulla sorte dei prigionieri politici in Iran, Bakhtiar ha risposto: «Purché siano prigionieri politici e non assassini, saranno liberati da qui a quindici giorni».

AVVISI

Antinucleare

TORINO. Sabato 13 ore 9.30 commissione ecologica antinucleare. Odi: 1) inizio mobilitazione antinucleare nei quartieri; 2) gruppi di lavoro su farmaci e radiazioni ionizzanti; 3) secondo numero del bollettino e ripresa della discussione teorica.

CUNEO. Venerdì 12-1 ore 21. Salone Amm. Provinciale dibattito Centrali Nucleari o fonti alternative di Energia. Chi decide? Donat Cattin o la popolazione? Quali sono le alternative? Miniere di uranio nel cuneese? Intervengono: Mottoli, Pizzuto, Elena Negri. L'incontro è organizzato dall'Ortica

Radio

RADIO Papaveri Faenza. Se sbagliando s'impara, se l'esperienza insegna perché non proviamo a riaprire la radio? Con calma senza fretta: senza farci coinvolgere in inutili e sterili polemiche da chi: «La rivoluzione la si fa solo con i nuovi soggetti sociali; i compagni delle BR; chi sbaglia di più; l'equo canone; la casa la paga babbo. Anche se non si può fare di ogni erba un fascio. Menate da borghesini. Peggio per loro. F.to il gruppo di ex papaverini. Apriamo la discussione compagni non è un ordine è una richiesta, via Delta Valle 4/B»

Avvisi ai compagni

TORINO. Venerdì 12 ore 21 al Magistrale R.M. coordinamento lavoratori della scuola sull'informazione e per mettere in

grado i compagni di organizzare il dibattito nelle varie scuole

FIRENZE. Chiunque sia interessato alla riscossione della seconda rata della borsa di studio (recupero presalario) è invitato venerdì 12 gennaio alle ore 11 alla libreria Clusf in via San Gallo (vicino alla mensa) per avere un incontro chiarificatore col presidente del Consiglio di amministrazione dell'O.U. Un gruppo di studenti

TORINO. Sabato 13 ore 9.30 al Comitato di quartiere di Borgo S. Paolo (via Luserna angolo via Perosa) si riuniscono i compagni dell'assemblea operaia del 16 dicembre per continuare il confronto. Invitiamo i compagni dei collettivi e dei coordinamenti operai

MILANO. Venerdì 12 ore 21 in sede centro attivo dei compagni di Lotta Continua per discutere la proposta di manifestazione antifascista per sabato

VENERDI' ore 18 al CRAL AEM della Signora riunione dell'opposizione operaia cittadina in preparazione dell'assemblea nazionale del 20-21

PAVIA. Venerdì 12 ore 21.00 in viale Indipendenza 42 riunione sul Vietnam Cambogia per una tavola rotonda su Pavia centro

ANCHE a Potenza vogliamo costruire un Gruppo di Liberazione (omo) sessuale. Intendiamo gettare le basi per un lavoro di «autocoscienza corporale» che vada a cozzare con la sessualità programmata ai fini del mio coito procreativo e che ci porti alla riconquista del nostro corpo, della sua spontaneità, delle sue emozioni, liberandoci (ci) dal condizionamento, della vergogna e

di conseguenza della paura di mostrarlo persino a noi stessi. Non intendiamo creare un collettivo per «goderci» la nostra specificità, ma per prenderne atto se non altro dal punto di vista negativo: quello della Repressione. Nel gruppo e nella sua coesione intendiamo dare spazio alle attività da fare in comune e a tutto ciò che in definitiva darà spazio al desiderio per esprimersi. Saluti e baci gay

P.S. Scrivere al fermo posta centrale: Giuseppe carta d'identità n. 32150410 - 85100 Potenza

Cultura

CI AUTOFINANZIAMO vendendo, anche ratealmente, un interessante «corso di sociologia» in dodici fascicoli, ed altri corsi, pure a dispense (rappresentano una autentica alternativa alla cultura ufficiale), e pubblicazioni varie. Il prezzo di ogni corso è di sole L. 12 mila. Segnaliamo tale forma di autofinanziamento ai compagni, gruppi, collettivi, ecc. richieste ed informazioni a: Cultura Oggi via Valpassiria, 23 - 00141 Roma

Musica

IL CANTAUTORE Fortunato Grudoni mette a disposizione dei compagni siciliani e calabresi il proprio spettacolo musicale composto da canzoni e diapositive. Il cantautore è provvisto di amplificatore portatile. Telefonare al 090/908345

Avvisi personali

PER Marcello di Isel. E' un anno che ci siamo conosciuti a Roma e non ho più notizie

di te. Jo! vivi su Lotta Continua. Sto cercando indirizzi di comuni agricole residenti in Inghilterra o di singole persone appartenenti ad esse. Scrivere a Calanchi Mara via Battisti 8 41010 Piumazzo (Modena)

PER LUIGI. Vorrei mettermi in contatto con te per le iniziative che vorresti attuare. Tienimi presente per ciò che vorrai fare in futuro. Ciao. Silvia. Scrivimi se vuoi al seguente recapito: Tessera 539335. Fermo posta via Nazionale 346. Villa S. Giovanni (RC)

I DUE compagni «Negri» di Bologna assieme a Donna Bianca che il primo dell'anno erano sul treno che partivano da Orvieto verso Bologna (ore 9.15). Vorrebbero rintracciare le 3 donne con «ideologia bianca» che hanno incontrato su quel treno. Rispondere tramite annuncio su questa rubrica

PER GIUSI scimmiotto Cagliari: ti prego fammi avere tue notizie non voglio sapere dove sei, fammi sentire la tua voce. Chiedi di Nicola e di Gabriella. Tel. (070) 664755

Carceri

DIRETTORI del carcere di Lecce e di Spoleto vi ho chiesto notizie del detenuto (o ex) Gioacchino Dorando, ma ancora non ho saputo nulla. Vi dispiace farmi sapere qualcosa? Lella Verricchio, Casella postale n. 58, 82100 Benevento

Pubblicazioni

SINISTRA e questione cattolica la «questione cattolica» rappresenta tuttora uno dei nodi

centrali della società e della stessa prospettiva rivoluzionaria in Italia, con un rapporto molto stretto con tutta un'altra serie di problemi che riguardano le caratteristiche «strutturali», ma anche quelle politico-instituzionali e ideologico-culturali, del nostro sistema sociale, della peculiarità del «caso italiano»

APPARIRI nelle edicole di Bologna e provincia il numero 1 di «Oreste», giornale di Piazza, per il momento quindicinale L. 300. In questo numero ci sarà: la pagina degli spettacoli, 2 pagine di donne, un'inchiesta su Prima Linea a Bologna e un'inchiesta sulla droga, fumetti e rubriche varie

Opposizione operaia

MILANO. Venerdì 12 gennaio ore 18 presso il centro Sociale della Lunigiana via Sammartini 33 bis riunione del settore chimico dell'opposizione operaia cittadina. Odi: posizione politica dell'opposizione operaia durante le assemblee del rinnovo contrattuale; preparazione dell'assemblea dell'opposizione nazionale per il 20 gennaio

MILANO. Opposizione operaia venerdì 12 ore 18 al C.R.A.L. dell'A.E.M. in via della Signora coordinamento cittadino del metalmeccanico

Riunioni e attivi

BASSO SARCA (Trentino) chi è interessato alle iniziative di Nuova Sinistra nel Basso Sarca venga il venerdì alle 21.30 al bar del Casinò di Arco

SARDEGNA. Alcuni compagni sardi propongono per domenica 14 alle ore 9.00 ad Oristano in via Solferino 3 un incontro con tutti i compagni che vogliono riprendere a discutere. Non c'è nessun odi. Si sono avuti altri incontri a cui hanno partecipato compagni di Cagliari, Alghero e Oristano. I compagni di Oristano garantiscono da mangiare a tutti quelli che vengono da lontano. Per le adesioni telefonare entro sabato dalle 14 alle 15 allo 8783 78489 chiedere di Sandro

ROMA. La riunione sulla rivista dell'area di Lotta Continua, decisa il 26 e 29, si terrà a Roma e non più a Firenze, in via Cesare De Lollis (Casa dello Studente, autobus 66 dalla stazione Termini), il 14 gennaio ore 10. Questo appuntamento non è una nuova assemblea nazionale ma una riunione di lavoro per buttare giù una proposta da sottoporre e verificare in tempi brevi. Pensiamo di fare una riunione o assemblea sulla rivista e su altri problemi entro la prima metà di febbraio. Per posti letto telefonare a Giancarlo (06) 803912

SABATO 13 gennaio al centro sociale Leoncavallo, in via Leoncavallo 22, alle ore 21.30 musiche e danze irlandesi con il gruppo Roisin Dubh. La manifestazione concerto è organizzata dal comitato Irlanda, per aprire una discussione politica sulla situazione di lotta irlandese. Il biglietto d'ingresso costa 1.000 lire

VENERDI', 12-1-1979 ore 21 alla palazzina Liberty conferenza pubblica: «Il marxismo unica teoria della rivoluzione proletaria». Organizzato dal Partito comunista internazionale e il programma comunista»

Il corsivo del giornale di oggi sui fatti di Roma

Alcuni di noi, in quanto tali, pensano che...

Domani altri interventi

Chi scrive ha per anni militato nel servizio d'ordine di Lotta Continua, in prima persona ha rischiato, su questi problemi, la sua vita. E' anche oggi minacciato fisicamente a causa della sua figura « pubblica » di antifascista. Non è pacifista ma non capisce o sopporta chi uccide « in nome del comunismo ».

Ancora a Roma. Le cinque donne colpite a Radio Città Futura, il fascista morto sparato da un poliziotto in borghese, l'azione « preventiva » che — a partire dalla falsa equazione un fascista più un mezzo fascista ed una persona eguale tre fascisti —, ha fatto cadere a terra e morire un giovane che fascista non è.

Ancora a Roma. Non ci sono dubbi, qui, per chi è compagno, la vita e le prospettive, anche personali, sono difficili. Il binomio polizia-fascisti, più volte unito, altre volte indipendente l'uno dall'altro, ha reso difficile la vita di coloro che ha voce alta hanno espresso le loro idee. Nelle scuo-

le, nei quartieri, in città. Basta ricordare i quotidiani episodi di intimidazione e violenza.

C'è una situazione generale che rischia di essere senza via d'uscita, è quella della disperazione. Chi ha « grandi ideali » rischia di entrare nell'azione da disperato. Soprattutto se sono mesi a dura prova, come in questi ultimi anni. Questo non riguarda solo le soluzioni verso l'esterno, ma anche quelle interne alla cosiddetta sinistra. Non solo riguardo al problema della violenza, ma a quello più generale del senso da dare alla vita.

In questa crisi — vista all'interno della sinistra — molti pensano

al suicidio, alla separazione, alla ritirata, al viaggio, non si cessa mai di pensare a questa crisi. Per quanto disperato sia, c'è il pericolo che si inneschi un meccanismo verso l'esterno, il meccanismo della rappresaglia, del rendere altri responsabili di ciò che siamo, di trovare nell'eliminazione degli altri la soluzione per poter noi stessi sopravvivere. O ancora peggio, pensando di voler colpire Rauti, Saccucci, o altri ben inquadrati, si colpisce chi è più esposto, chi è più facile a colpire. Niente di più facile che andare davanti ad un « bar di destra » e, riconosciuto un fascista, sparare nel

mucchio.

Chi è investito da queste sequenze resta allibito, non riesce più a capire e rischia di non voler più capire. Si chiede la differenza tra la tentata strage di Radio Città Futura e Stefano Cecchetti morto senza rendersi conto del perché. Rappresaglia chiama rappresaglia. Il rituale dell'anniversario raramente porta a un più di comprensione, solitamente porta a un ribadire la terribile logica dell'aver ragione. Dobbiamo prepararci ad un nuovo tragico gennaio '80, come i compagni attendevano, in questo gennaio '79, la « tassa di via Acca Larentia » da pagare?

La macabra farsa della « rivendicazione », nel nome del comunismo, è la squallida formalizzazione di un gesto che non può né deve essere rivendicato. Si rivendica qualcosa di positivo, un esempio — anche piccolo — di speranza di vita, non il trasformare la morte — cioè la fine di un uomo — in un inno alla morte.

Non significa questo smettere di essere antifascisti o abbandonare una pratica di violenza. L'antifascismo oggi rappresenta semplicemente una difesa della vita e della propria vita. E' tanto, può sembrare poco per chi, con la rappresaglia tenta di estirparlo. In realtà lo alimenta anche in chi fascista non è.

Ha ragione chi ne vuole restare fuori

Il mio primo sentimento è quello di restare fuori da questa trappola, così prevedibile in ogni sua mossa, perfino difficilmente riconducibile a una « politica » che ora metto in discussione, ma che comunque avevo vissuto in maniera diversa.

Stamattina al giornale alcuni compagni romani hanno detto che siccome Stefano Cecchetti stava con fascisti davanti a un bar fascista, loro chiamano « fascista » anche lui. Che ormai queste sono le regole del gioco, anche se a qualcuno spiace.

Io capisco benissimo questi compagni: dal punto di vista della rappresaglia l'azione di Montesacro potrà anche avere dato « respiro » ai compagni di Montesacro, rafforzato la loro posizione nei confronti dei fascisti. Probabilmente a Belfast funziona così, anche se alla lunga non credo alla rappresaglia neppure come strumento di difesa. E poi la rappresaglia dà « respiro » solo alle proprie future rappresaglie...

Ma allora diciamoci chiaramente che a Roma l'antifascismo non c'entra (a proposito: quello dei NAR è fascismo? O non è forse una forma di terrorismo reazionario più « moderna », terribilmente nuova e diversa?). C'entra un problema di so-

pravvivenza di un'ampia area di compagni, il che non ha niente a che vedere con la trasformazione della realtà.

Da questo punto di vista ha ragione la gente — i giovani — quando non è più capace di distinguere tra gli uni e gli altri. E vive questo problema della sopravvivenza come un problema di pochi maniaci, da cui tirarsi fuori. Questa scelta di « tirarsi fuori » è una scelta dettata dalla forza delle cose, una probabilmente è anche una buona scelta.

E' da essa che discendono il rifiuto del sistema dei partiti, ma anche il rifiuto di noi « sinistrisimi ».

E' una scelta che si chiama — per i giovani — ritorno al « privato », alla coppia, alla normalità che non vuol dire assenza di curiosità o, peggio, conservazione. Davanti alla spirale di Roma, completamente avulsa dalla trasformazione della realtà, essa affascina anche gente come noi.

Naturalmente in questo discorso conta poco il fatto che Stefano Cecchetti fosse fascista, antifascista o vestito da fascista, o niente di tutto questo. Spero che il problema non venga rimosso soltanto accudendo di aver dimenticato l'assalto a Radio Città Futura.

Uno della redazione



La bomba al "Messaggero"

Foto di Tano D'Amico

Non basta frequentare un bar per essere fascista

Quando si giudica per gli altri, il gioco diviene sempre difficile. Questo riguarda ogni settore e situazione. Oggi tutto ciò avviene nella politica spicciola, quella di tutti i giorni, nell'antifascismo materializzato nel pestaggio o nell'azione armata.

E' il risultato di una crisi di valori decaduti con l'evoluzione di una « militanza » basata sullo spontaneismo e sulla faciloneria.

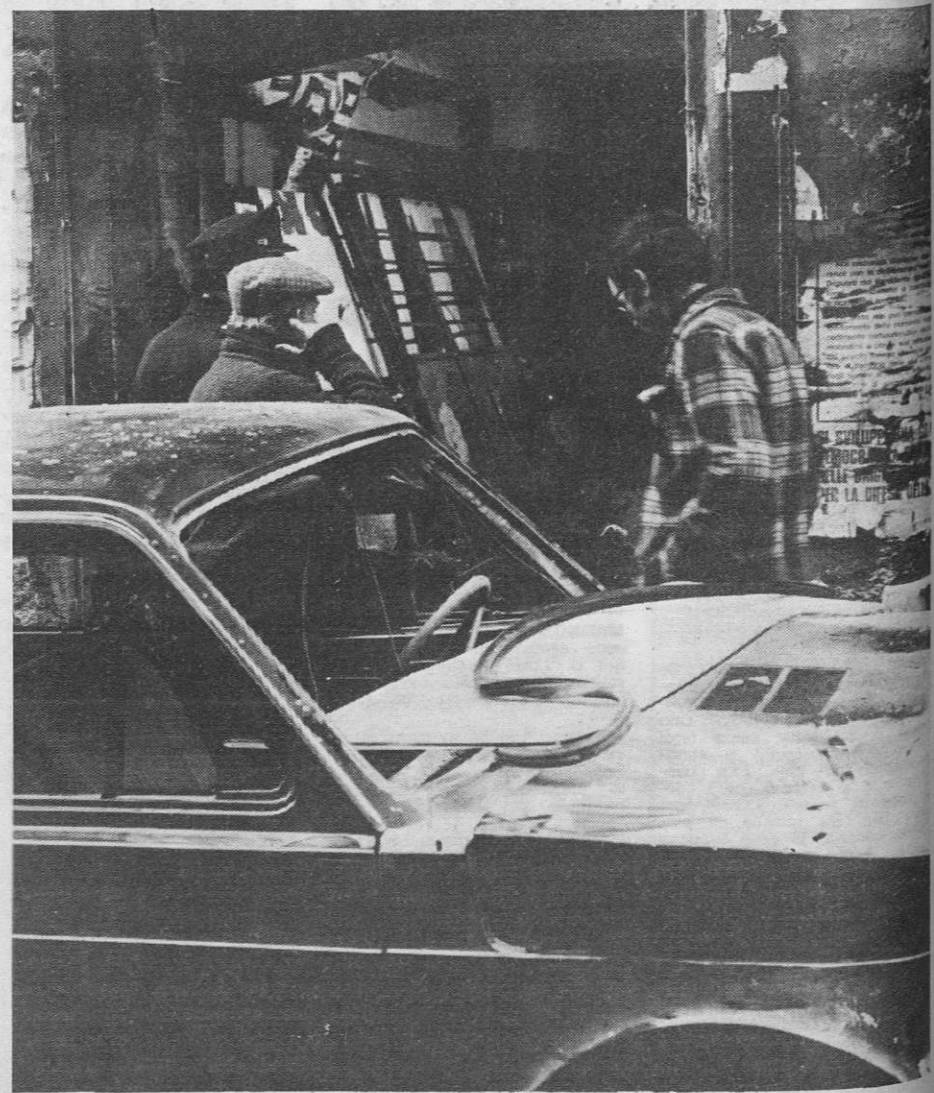
Tutto è per tutti, e ogni pratica viene legittimata dai motivi contingenti. Per questo ieri l'altro Cecchetti di fronte a un bar a Roma è morto senza essere catalogabile negli schemi di gruppi politici. E' una logica assurda. Uno sbaglio ingiustificabile che che sarebbe tale anche se il vero obiettivo fascista Battaglia fosse morto e

gli altri due solo feriti. Scegliere l'obiettivo qualificato, poi avrebbe un senso preciso rivendicabile e gestibile, ma sparare nel mucchio sconfina nell'infantilismo più acceso. Basare la pratica politica o se si vuole la militanza vera e propria (per chi ancora la esercita) nel definirsi più a sinistra di altri solo perché si gira armati o si è in grado di avere la freddezza di sparare ciecamente nel gruppo, è riduttivo.

Significa travisare gli orizzonti dei risultati delle azioni e cadere nel contempo nelle trame tese dai fascisti e dallo stato. Un anno fa, tre fascisti uccisi ad Acca Larentia. Polemiche e sbandamento pagate a livello politico, per mesi. Oggi ancora si pagano i risultati di quell'azione. Questo ovviamente non significa che RCF

e tutto il resto è addebitabile all'errore di compagni. I fascisti lo sappiamo sfruttare le situazioni per mascherarsi ma nel loro agire di questi giorni hanno dimostrato di voler creare quel clima per scatenare la rappresaglia. La ridotta analisi della situazione di taluni gruppi è caduta in questa trappola, slegandosi completamente da ciò che può significare oggi, il termine vero e proprio e la politica antifascista. Quando manca una forza dialettica o di opposizione reale, cosa può significare un gesto simile? La semplicità dei giudizi legata solo ad un modo di vestire o praticare alcuni locali. Ma quanti compagni hanno i vesponi e frequentano le discoteche? E' finito e da un pezzo il periodo degli eskimi e dei jeans sdruciti.

Maurizio C.



La sede di « Radio Città Futura »

Foto di Tano D'Amico